

Battuto per quattro volte nel giro di poco, il governo Berlusconi è ormai allo sbando. L'inedito asse Ulivo-Lega ha messo alle corde l'esecutivo che intanto fa melina sul Dpef.



Il premier non si scusa. E a Bruxelles, dove mezzo governo italiano era impegnato a presentare il programma della presidenza, ieri si aggirava ancora il fantasma di Martin Schulz.

Il presidente della Fieg critica duramente la legge di riforma del sistema televisivo da ieri in aula al senato. Dai centristi della maggioranza arrivano segnali di malumore.

Sostituirà militari di leva e obiettori di coscienza in nome di un diritto, quello della «cittadinanza attiva» che unisce pubblico e privato. Presentato il nuovo servizio civile nazionale e i suoi scopi.

EUROPA



La Gasparri, una legge antieuropea

ENRIQUE BARÓN CRESPO*

Lo scorso due luglio a Strasburgo, durante il dibattito sul semestre di presidenza italiana dell'Unione, sperando in una replica "sulle cose" e non "sulle persone", da parte di Silvio Berlusconi diversi parlamentari avevano posto l'accento su quelle che, a nostro giudizio, sono le maggiori questioni politiche sul tappeto. Tra queste, nel mio intervento in quanto presidente del gruppo del partito del socialismo europeo, avevo voluto ricordare al presidente del consiglio in carica qual è il comune sentire dell'opinione pubblica del nostro continente su un argomento-chiave della democrazia: la libertà di espressione e la concentrazione dei mezzi di comunicazione.

Dico dell'opinione pubblica europea tutta, al punto che, a fine dell'anno scorso, anche i voti del Partito popolare europeo si sono sommati nell'approvare, nel parlamento europeo, una risoluzione per combattere la crescente disparità delle normative nazionali anti-concentrazione e per garantire i diritti dei cittadini.

Esiste, in questa materia, un Libro verde della Commissione europea che è rimasto sinora lettera morta e i cui principi ispiratori vanno invece pienamente recuperati, se vogliamo dare attuazione, anche nel campo del diritto all'informazione, alla Carta europea dei diritti fondamentali del cittadino.

Anche a questa domanda però, nella sua ormai tristemente famosa replica sui "kapò" e sui "turisti della democrazia", il signor Berlusconi non ha risposto e la ragione l'abbiamo scoperta oggi, alla notizia che la commissione telecomunicazioni del senato italiano ha approvato il disegno di legge Gasparri, che ora approda in aula. Le norme che in esso sono contenute danno alla prima lettura un ulteriore colpo alla battaglia europea contro le concentrazioni dei media e permetteranno a Mediaset di estendere il suo potere, comprare nuove aziende, aumentare le telepromozioni: in sostanza fare più soldi ed accrescere la sua quota di controllo sul mercato. Consentiranno addirittura, spazzando un argine che sinora aveva retto nella legislazione italiana, alle grandi reti televisive di acquistare grandi giornali.

So che da varie parti in Italia, si levano seri dubbi sulla costituzionalità di una tale normativa. Spetterà alle istituzioni preposte verificarli ed eventualmente proclamarne la decadenza.

Da parte nostra però, non possiamo tacere di fronte a questo caso unico nel panorama europeo dell'informazione: in ogni sede, nel parlamento europeo e di fronte alla Commissione europea, intendiamo ricordare che non è solamente la normativa antitrust che viene messa in gioco, ma un diritto sacrosanto dei cittadini dell'Unione, quello ad una informazione libera e pluralista, espressione dell'ampio ventaglio di opinioni di cui si nutre il libero dibattito in seno alle nostre istituzioni. E non l'informazione adomesticata al volere di un singolo padrone.

In questa battaglia ci aspettiamo il sostegno degli altri gruppi politici della nostra assemblea, preoccupati anch'essi della piega che la libertà di informazione va prendendo in Italia: una preoccupazione ingigantita proprio dalla maniera in cui l'esordio di Silvio Berlusconi a Strasburgo è stata trattato nei telegiornali Rai e Mediaset della settimana scorsa.

*Presidente del gruppo del Pse al parlamento europeo

Riforme? Sono solo segnali di fumo

ENZO BALBONI

Nello spazio di poche ore, ben tre dichiarazioni del presidente del consiglio e di due ministri (Castelli e La Loggia), oltre alla discussione in senato su conflitto di interessi e sistema radiotelevisivo, riportano l'attenzione sui temi delle riforme istituzionali.

Verso mezzogiorno, il ministro Castelli annuncia la prossima presentazione di un disegno di legge costituzionale per la separazione carriere, l'elezione dei pm e la loro regionalizzazione. Poco dopo, il presidente del consiglio, ricevendo i rappresentanti degli avvocati penalisti, conferma l'impegno per la separazione delle carriere, ma con legge ordinaria (anzi, emendamento all'emendamento al progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario); e, nel primo pomeriggio, alla presenza del presidente svizzero, afferma che la riforma dell'ordinamento giudiziario e del processo penale sono inclusi nel programma per il semestre italiano di presidenza dell'Ue (e, per la verità, almeno ad una prima lettura non sembra che ciò corrisponda al reale contenuto di quel documento). Qualche ora prima, verso le 13, il ministro La Loggia aveva annunciato un maxi-disegno di legge costituzionale, che dovrebbe raccogliere tutte le proposte di riforma della Casa delle libertà: come tutti ricordano, si tratta del premierato forte, del proporzionalismo, della regionalizzazione della Corte costituzionale, del senato federale e d'altro ancora.

La confusione, dunque, regna sovrana: l'impressione è che il governo manchi totalmente di una linea comune e che ciascuno dei suoi membri si senta autorizzato a lanciare nell'aria segnali di fumo, quasi che la materia costituzionale non sia degna nemmeno di una discussione preparata e adottata in consiglio dei ministri.

C'è però del metodo in questa confusione.

La tattica sembra sempre la stessa: agitare le acque in tre o quattro bacini, esternare dichiarazioni plurime e diversificate, vedere l'effetto che si produce, in attesa di qualche "apertura" dell'opposizione: come fu oggettivamente - ed ovviamente in perfetta buona fede - il lodo Maccanico, che pure è stato utilizzato al di là dell'intenzione del suo autore. Ciò in particolare quando occorre distrarre l'opinione pubblica dal dibattito sui temi sociali più roventi, come la riforma delle pensioni o il costo della sanità, controversi anche all'interno della Casa delle libertà.

SEQUE A PAGINA 6

Verso il summit di Londra. Parlano Giddens e i new democrats

Riformisti a rapporto sulle nuove idee. Non basta che la destra perda

Il ciclo vincente della destra potrebbe essersi invertito. In pochi paesi come l'Italia questo risulta possibile - ieri a Roma, in parlamento e fuori, è stato un marasma totale, tra affondamenti in aula del governo Berlusconi e polemiche tra alleati, fino a far dire a loro stessi che la Casa delle libertà si sta trasformando in Casa delle trappole - ma nel mondo interdipendente situazioni diverse si intrecciano e si condizionano. Sicché i democratici americani disperano di poter sconfiggere Bush nel 2004, i laburisti inglesi conoscono dopo tanti anni sondaggi molto negativi, i socialisti francesi e spagnoli intravedono possibilità di rivincita ancora tutte da verificare.

Al di là delle alterne fortune elettorali, in Italia e anche fuori ci si interroga sull'agenda che può consentire al centrosinistra non solo di battere la destra - tanto più se, come da noi, questa sembra volersi battere da sola - ma soprattutto di proporre sue idee nuove, sue priorità, sue ricette alternative sugli stes-

si terreni sui quali la destra ha prosperato: insicurezza, precarietà, bassa qualità dei servizi pubblici.

Difficile che dal summit che si apre venerdì a Londra - tutti i leader mondiali del centrosinistra chiamati a raccolta da Blair insieme a Clinton - possano arrivare risposte risolutive. Ma sarà facile verificare che i problemi rimangono comuni, ai paesi occidentali e non solo: il brasiliano Lula presenterà per esempio una strada possibile di peculiare riformismo in un grande paese in via di sviluppo.

Il padre della Terza via nonché preparatore di *Progressive Governance*, Anthony Giddens, spiega a *Europa* i temi del convegno. E avverte: proprio i problemi di Blair in patria - e le resistenze che incontra - dimostrano che la strada è quella giusta. I due leader clintoniani del *think tank* dei nuovi democratici americani parlano delle presidenziali Usa: ma nell'appello a "tenere la barra" sull'elettorato centrale ci sono molti dei problemi degli italiani. **A PAGINA 3**



Oggi gli studenti iraniani scenderanno in piazza per ricordare il quarto anniversario dell'assalto

all'Università di Teheran e per denunciare di fronte alla comunità internazionale «l'*apartheid* politico al quale da

anni è soggetta la società iraniana». Anche a Roma si manifesta, per iniziativa de *Il Riformista*, (foto Reuters)

I rapporti tra Chiesa e Usa e le interpretazioni del Foglio C'è chi si accontenta del folklore

VLADIMIR

Quattro preti vanno a un ricevimento e subito *Il Foglio* si inventa l'ennesima "distensione". Quella che riguarderebbe i rapporti tra Chiesa e Stati Uniti e, in senso neanche troppo traslato, anche le relazioni tra i filoamericani nostrani e l'episcopato italiano.

L'occasione era il party offerto per la festa dell'indipendenza Usa lo scorso 4 luglio. Le consuetudini diplomatiche prevedono, in genere, una presenza di cortesia al più alto livello di rappresentanza. Invece a Villa Richardson sul Gianicolo, venerdì scorso, i big del Vaticano non hanno neanche

mezzo piede. La diplomazia pontificia era rappresentata da due "numeri tre" (i monsignori Parolin e Caccia) mentre i loro "numeri uno" (il cardinale Sodano e gli arcivescovi Sandri e Tauran) hanno soprattutto brillato per la loro assenza.

Star della serata, sempre per *Il Foglio*, è stata quella suor Tekla Fagnietti (che, con la k del nome, tenta di far dimenticare le proprie origini salernitane) nota a Roma soprattutto come "fatrice" di alcune discusse e non eccelse carriere ecclesiastiche. Ed è come dire che, nella sua arrampicata sugli specchi, *Il Foglio* riesce anche a enfatizzare un *parterre* di presenze al limite del folklore chiesastico.

Al non riuscito ricevimento c'era anche l'arcivescovo Renato Martino, ex

osservatore permanente della Santa Sede all'Onu e attuale pro-presidente del Pontificio Consiglio Justitia et Pax. Il prelado si era molto distinto, nei mesi convulsi che hanno preceduto il secondo conflitto iracheno, per le sue dichiarazioni a favore dell'Onu e del dialogo multilaterale. E anche se subito dopo lo scoppio del conflitto anche l'arcivescovo Martino aveva rispettato quel silenzio imposto alla Chiesa italiana dai vertici della Conferenza Episcopale, nondimeno ha anche di recente reiterato quello che in Vaticano tutti pensano: l'ordinamento internazionale va tutelato anche quando contrasta con gli interessi degli Stati Uniti. E d'altronde anche il cronista de *Il Foglio* si è accorto (ma non dice) del perché la presenza di An-

drea Riccardi, presidente e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, è stata "notata" al ricevimento del 4 luglio.

In puro stile wojtylano, la gente di Sant'Egidio sta focalizzando a livello mondiale l'opposizione alla politica americana sui brevetti dei farmaci retrovirali con un'originale forma di obiezione di coscienza: con i fondi raccolti da vari donatori, vanno in India a comprare i retrovirali copiati e li distribuiscono gratis in Africa. Un'azione questa che, come già appare, appena sarà condivisa da un congruo numero di organizzazioni non governative ha tutti i numeri per trasformarsi in un mezzo di pressione sull'attuale e (per la Chiesa) inqualificabile politica americana in materia di brevetti.

SEQUE A PAGINA 6

HIC&NUNC

PALESTINA

Abu Mazen minaccia di dimettersi da premier

Il primo ministro palestinese ha rassegnato le dimissioni dal comitato centrale del movimento Fatah, che le avrebbe respinte, e minaccia di dimettersi anche dalla carica di premier. Lo ha rivelato una fonte interna palestinese

SUDAN

Boeing 737 precipita: 116 vittime, salvo un bambino

Sono state confermate le cause tecniche alla base della tragedia. Tra i passeggeri deceduti ci sarebbe anche, secondo la tv araba *Al-Jazeera*, il capo dell'aeronautica sudanese. In buone condizioni di salute l'unico superstite, un bambino di due anni.

SINGAPORE

Morte le due sorelle siamesi iraniane operate per 50 ore

«Sapevamo che l'intervento era molto rischioso, ma abbiamo voluto aiutare Ladan e Laleh a realizzare il loro desiderio, vivere ognuna la propria vita» ha affermato Loo Choon Yong, direttore del Raffles Medical Center di Singapore. Dell'eccessiva pericolosità dell'intervento sono tuttora convinti i chirurghi tedeschi che nel 1997 si erano rifiutati di tentarlo.

USA

Spara in fabbrica Lockheed e si suicida: 5 vittime

È accaduto a Meriden, nel Mississippi. Un dipendente della ditta aeronautica si è messo a sparare a casaccio con un fucile da caccia e un mitra prima di rivolgere una delle armi contro se stesso e togliersi la vita. Almeno cinque persone sono morte e otto sono ferite gravemente. Si ignorano le ragioni del gesto.

SALUTE

I maschi italiani bevono poco e non sono obesi

Secondo uno studio pubblicato dal Forum europeo sulla salute maschile, nel nostro paese solo il 18,7% degli uomini beve regolarmente alcol, contro il 63,9% dell'Irlanda. L'Italia ha la minor percentuale di obesi. Alto però il tasso di mortalità: 2,3 decessi ogni 100 mila abitanti.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN Alleati

Il Dpef non c'è ancora? Che

sarà mai? I senatori udc liti-

gano con Gasparri? Che ma-

le c'è? Il governo battuto quat-

tro volte alla camera? Propa-

ganda comunista. Per la Lega

la Cdl è ormai «la trappola

della libertà»? Problemi tec-

nic, assicura Bonaiuti. E se

fossero prove, seppure tecniche,

di crisi? Dopo il semestre?

mercoledì 9 luglio 2003

Figlia di Castro: difendete i diritti

■ «È necessario che l'Europa e gli Usa prendano una posizione forte in difesa dei diritti umani apertamente violati a Cuba». È questo l'appello lanciato ieri da Alina Fernandez Revuelta, figlia del leader cubano Fidel Castro e dissidente, in un'audizione presso il comitato per i diritti umani della commissione esteri della Camera.

Nigeria, sciopero sospeso

■ I sindacati nigeriani hanno dichiarato di aver sospeso lo sciopero generale contro il caro-benzina, che da oltre una settimana paralizzava il Paese, dopo che è stato raggiunto un accordo con il governo sul prezzo del carburante, che è stato abbassato da 40 a 34 *naira* per litro, cioè all'equivalente di 22 centesimi di euro.

Saddam, ancora un messaggio

■ «La vittoria è vicina. Non permettete alle forze d'occupazione di restare sul vostro territorio». Sono le parole, apparentemente di Saddam Hussein, registrate su una cassetta audio trasmessa ieri dalla tv satellitare *Al Jazeera* e dalla libanese *Al-Hayat Lbc*. E per la Cia l'autenticità del messaggio della scorsa settimana è «molto probabile».

Usa-Turchia, si torna a parlare

■ Il generale James Jones, comandante supremo delle forze alleate in Europa, si è recato a sorpresa ad Ankara nel tentativo di allentare le tensioni create con la Turchia, dopo che il 5 luglio scorso 11 militari turchi sono stati arrestati da forze speciali Usa nel nord dell'Iraq, con l'accusa di cospirare contro il governatore curdo di Kirkuk.

Confini

L'incubo Iraq: sembra il Vietnam

Non solo cifre ma anche parole piovono come pietre sull'Iraq e le ultime sono proprio del presidente americano George W. Bush. Con un piede già sulla scaletta dell'aereo per Dakar - da dove ha iniziato il suo viaggio che lo porta in Africa per cinque giorni - e la montante crisi della Liberia ad attenderlo, il presidente ha lasciato che le sue ultime parole sulla situazione del dopo Saddam fossero sorvegliate dal portavoce Ari Fleischer.

Salta così agli occhi che Bush starebbe accarezzando un'idea nuova per risolvere i numerosi problemi del post-Saddam: «Non è riluttante - riporta Fleischer - al chiedere assistenza alle truppe dell'Alleanza atlantica in Iraq, dove la situazione va deteriorando». E l'iniziativa non sarebbe stata sollecitata dal generale Tommy Franks (in procinto di andare in congedo) che non ha chiesto rinforzi per i 150 mila uomini già impegnati nella ricostruzione del dopo-Saddam; né dal governatore Paul Bremer, che nelle sue dichiarazioni del 4 di luglio, nel pieno dei festeggiamenti nazionali, aveva parlato di rafforzare la sicurezza alla popolazione e aveva solo accennato all'idea di rafforzare il contingente di truppe disperate sul territorio.

Non un'idea dei comandanti delle forze armate, dunque. Colpisce, infatti, che la risposta del presidente, nel giorno in cui i morti sono arrivati a 211 dall'inizio del conflitto (di cui 73 dopo il 1 maggio, data dichiarata della fine delle ostilità, con 30 morti per fuoco ostile e 43 in incidenti) sia incentrata su una soluzione di carattere "militare", quando le prime vittime del post-conflitto sono proprio i soldati Usa. Colpisce che di fronte a una nazione lacerata dalle drammatiche notizie irachene, che rive ogni giorno di più un incubo che somiglia a quello del Vietnam, sia proprio il presidente ad alimentare nuove incertezze su tempi e modi per la risoluzione della crisi.

E a rafforzare il giudizio negativo dell'opinione pubblica - che proprio la scorsa settimana si era espressa, per la prima volta, in un sondaggio dell'Istituto americano *Gallup* contro la decisione di ingaggiare il conflitto contro Saddam - anche la stampa americana insiste nel riportare la questione delle tante e diverse vittime del conflitto che stanno lasciando l'America senza parole, dai militari delle truppe alleate ai giornalisti.

Ai soldati con il morale a terra, a un'America che oggi si professa totalmente impaurita e scontenta di come questa vicenda non sembri affatto andare verso la conclusione, Bush non ha ancora dato vere risposte. Sarà importante osservare quale atteggiamento gli Stati Uniti ingaggeranno nella risoluzione della crisi della Liberia, in cui Bush si è già esposto imponendo al presidente Taylor l'esilio, e in cui la soluzione più probabile alla crisi sembra proprio un invio di truppe. Gli "esperti" - un team di venti persone - sono già stati inviati e a questi gli Usa vorrebbero affiancare le truppe delle Nazioni unite, oltre a rafforzare la collaborazione con gli stessi stati africani.

Così anche oggi tutti li ad osservare il presidente. La casa Bianca, ieri, ha dovuto ammettere che Bush non avrebbe dovuto dichiarare che l'Iraq stava cercando di acquistare uranio in Africa per il programma nucleare: si basava su informazioni false. E sempre ieri l'*intelligence* Gb veniva inchiodata dalla Camera dei comuni. Ancora il tormentone delle armi di distruzione di massa, che continua a mettere in crisi Blair e Bush.

Chissà se la missione africana aiuterà il presidente a fare per la Liberia quello che non ha fatto in Iraq.

(Valentina Longo)

Il rapporto Onu sullo sviluppo umano punta il dito sull'impegno dei Grandi

Il mondo sta attraversando una seria crisi dello sviluppo e molte nazioni povere soffro-

no continui peggioramenti delle loro condizioni socio-economiche. Le situazioni più cri-

tiche, ci ha raccontato Eveline Herfkens, coordinatrice della campagna sugli Obiettivi di

sviluppo del millennio, si registrano nell'Africa sub-sahariana, che lotta con la piaga del-

l'Aids. La soluzione sta soprattutto nell'impegno da parte dei paesi industrializzati.

MARILISA PALUMBO

Ventuno paesi hanno sperimentato un declino economico nel decennio 1990-2000, ben 54 nazioni in via di sviluppo hanno segnato una riduzione del reddito medio, in 42 paesi si vive con un indotto procapite inferiore ai 1500 dollari annui. Non basta. I paesi ricchi devono fare i conti con "l'indice di povertà umana", che li classifica secondo il livello di povertà, analfabetismo e disoccupazione. Si scopre allora che gli Stati Uniti sono al diciassettesimo e ultimo posto (l'Italia è undicesima). C'è poco di che essere ottimisti a leggere l'ultimo *Rapporto sullo sviluppo umano* presentato ieri dall'Undp, il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo. I dati della relazione vanno oltre la mera misura del reddito, spesso falsata da un'irregolare distribuzione della ricchezza. Lo sviluppo, si legge nel rapporto, è «un processo di ampliamento delle scelte delle persone», che significa condizioni di vita accettabili, assistenza sanitaria adeguata, istruzione, partecipazione alla vita politica.

I dati non sono incoraggianti: 21 paesi (tra cui la Federazione russa) peggiorano il loro indice dello sviluppo umano, una misura che prende in esame aspettativa di vita, reddito e istruzione pro-capite. Quasi tutti i paesi a basso sviluppo umano classificati al fondo dell'indice si trovano nell'Africa sub-sahariana. Dove però non mancano le eccezioni costituite dalle singole nazioni. Eveline Herfkens, coordinatore della campagna sugli obiettivi di sviluppo del millennio, ci spiega che il Ghana ha raggiunto l'obiettivo di dimezzare la percentuale dei poveri, la Tanzania quello di dare accesso all'acqua potabile.

La piaga di questa area del mondo si chiama Hiv. In alcune zone i tassi di contagio sono cresciuti anche del 20%. L'Aids è un problema complesso, difficile da affrontare perché lega interessi religiosi, resistenze dei paesi industrializzati a fornire farmaci gratis ai paesi più poveri, ignoranza e povertà. Eppure esempi positivi nella lotta alla peste del millennio ci sono. Nella stessa Africa, l'Uganda è la prova che la tendenza all'aumento dei contagi si può invertire. In Thailandia le infezioni da Hiv si sono ridotte dell'80% grazie a un aumento ingente degli investimenti e ai

programmi sociali come il *Reduce Girls Vulnerability*, che fornisce borse di studio alle giovani donne perché non interrompano la propria istruzione.

Una dimostrazione del fatto che, come ha affermato Mark Mallow-Brown, amministratore dell'Undp, «la povertà può essere un problema politico» e cioè di scelte consapevoli degli stati. In un intervento pubblicato all'interno del rapporto Undp, il premio Nobel dell'economia Joseph Stiglitz sottolinea la necessità di esaminare non tanto i processi di crescita in sé, ma le politiche che vi conducono. Alcune agiscono più efficacemente a favore dei poveri mentre producono la crescita, altre aumentandola accrescono la povertà. E' sulle prime che i paesi poveri devono puntare, senza poter prescindere dagli aiuti dei paesi ricchi: servono scambi commerciali più equi e significative riduzioni del debito.

Centotantanove paesi firmarono nel 2000 la Dichiarazione del millennio delle Nazioni unite, impegnandosi a eliminare la povertà e a diffondere la pace. Da quella dichiarazione l'Undp ha estrapolato otto obiettivi di sviluppo del millennio, sottoscritti da tutti i membri dell'Onu e sostenuti dagli otto grandi anche nell'ultimo incontro a Evian. Gli obiettivi sono: eliminare la povertà estrema e la fame, raggiungere l'istruzione primaria univale, promuovere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne (le donne italiane, quanto a partecipazione politica sono scavalcate addirittura dal Botswana), ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l'Aids, assicurare la sostenibilità ambientale e sviluppare una partnership globale per lo sviluppo. I primi sette obiettivi, target dei paesi in via di sviluppo,

non potrebbero mai essere raggiunti senza l'ultimo, che implica l'impegno del mondo industrializzato.

Ed è questo l'obiettivo più difficile, spiega Herfkens, spingere i paesi ricchi a prendersi la responsabilità non solo di aiutare i paesi in via di sviluppo, ma anche di far sì che gli aiuti siano più efficaci. Paradossalmente è più difficile fare pressioni sui paesi democratici perché «in democrazia bisogna soddisfare le aspirazioni degli elettori», dice il funzionario dell'Onu. Come a dire, non sempre i cittadini guardano al di là del loro interesse immediato. Eppure, continua Herfkens, in Italia l'opinione pubblica sembra essere molto più generosa di chi la governa, almeno nelle intenzioni. Il nostro paese, che insieme alla Grecia è maglia nera d'Europa, ha fatto suo l'impegno dell'Ue di destinare entro il 2006 lo 0,39 % del Pil alla cooperazione. Obiettivo da cui siamo lontanissimi. Ma chi sono i paesi europei più generosi? «Di solito le nazioni più grandi sono anche i più grandi donatori - spiega Herfkens - quindi in Europa la Germania, la Francia e la Gran Bretagna. Esistono però le eccezioni: la piccolissima Olanda dà 3 miliardi di euro all'anno, quasi il doppio dell'Italia».

La strada da fare resta molto lunga, anche se lo scorso anno - si legge nel rapporto - il flusso di aiuti è finalmente aumentato dopo anni di decremento, da 52,3 a 57 miliardi di dollari. I sussidi che il governo statunitense dà ai coltivatori di cotone sul suo territorio sono pari a tre volte gli aiuti concessi ai paesi dell'Africa subsahariana.

Gli stessi paesi ricevono dall'Unione europea aiuti pro capite inferiori a quelli concessi dall'Ue a favore di ciascuna vacca da latte.

Abu Mazen rinvia l'incontro di oggi con Sharon. Intanto però la tregua regge, anche se appesa a un filo

La *road map* è come un malato in debito d'ossigeno. Da una parte l'attentato di lunedì sera a Tel Aviv, dall'altra il malcontento per come Israele intende selezionare i prigionieri da liberare. E Abu Mazen, poi, che decide di rinviare l'incontro con Sharon previsto per oggi. Insomma una situazione vischiosa, carica di diffidenza reciproca, che certo non induce all'ottimismo.

Alla periferia di Tel Aviv l'altro ieri sera, una forte esplosione ha devastato un'abitazione uccidendo un'anziana donna: si è pensato ad un incidente, ad una fuga di gas, ma poco dopo è stato trovato il corpo di un giovane palestinese e vicino a lui tracce d'esplosivo che evidentemente stava manipolando in previsione di un attentato. Ieri mattina un comunicato della cellula del *Jihad* di Jenin con la rivendicazione: si è trattato di una precisa protesta perché Israele ha escluso esponenti di *Hamas* e del *Jihad* dai 350

prigionieri di cui è stata annunciata la liberazione, e se non tornerà sulle sue decisioni altri attentati seguiranno. Ma da Gaza il comando centrale del *Jihad* ha fatto sapere di non saper niente del comunicato e di continuare a mantenere la tregua sottoscritta il primo luglio.

La reazione israeliana non si è fatta attendere: «E' stato un attacco non enorme per i nostri standard - ha detto il ministro dell'interno Silvan Shalom - ma domani lo stesso gruppo potrebbe compierne un altro che provoca 20 morti e sarebbe la fine del processo politico». Il portavoce di Sharon ha quindi di nuovo chiesto all'Anp di reprimere ogni attività terroristica altrimenti la tregua non vale il prezzo della carta su cui è stata scritta.

Insomma si prova ad andare avanti, ma quanto è accaduto in queste ore dimostra tutte le difficoltà, non solo per l'Anp, ma anche per le strutture centrali dei gruppi armati, a controllare

le varie cellule sul territorio, che spesso agiscono in modo del tutto autonomo.

Certo l'unica soluzione sarebbe quella invocata da Israele: disarmare e smantellare i vari gruppi, che durante la seconda intifada hanno raggiunto un seguito consistente e un'autonomia che li pone fuori da ogni controllo. Ma l'Anp non ha la forza sufficiente per un'operazione del genere, senza rischiare un confronto che ben presto potrebbe degenerare in guerra civile.

Il forte malessere in campo palestinese sarebbe all'origine della decisione di Abu Mazen di rinviare il nuovo vertice con Sharon in programma per oggi. Sul tappeto ci sarebbe dovuto esserte proprio lo spinoso problema della liberazione dei prigionieri palestinesi.

Abu Mazen, prima di tornare al tavolo del negoziato, vuole - ma soprattutto deve - risolvere il contenzioso interno con Arafat. Il vecchio leader, che si sente sempre più emarginato e tagliato

fuori, sta duramente contestando Abu Mazen per la sua strategia negoziale, che non condivide assolutamente. Il problema è tutt'altro che marginale, perché Arafat continua ad avere un notevole seguito tra la sua gente e può contare su uomini fidati, che diffidano del nuovo premier gradito agli Sati Uniti.

Sui muri di Gaza gli imbianchini cancellano le scritte violente, che istigano al martirio, insieme con le frasi che inneggiano al vecchio combattente di sempre. A tutte le emittenti radiofoniche e televisive che sono nate nei territori, è stato diffuso un codice di comportamento perché abbassino i toni e moderino il linguaggio alla luce degli sviluppi della *road map*.

E' la linea moderata di Abu Mazen, ben consapevole di procedere proprio sull'orlo di un baratro, ma deciso anche a non lasciarsi sfuggire un'opportunità storica, che difficilmente si ripresenterà.

(Filippo Cicognani)

Serbo-bosniaci e croati, continua la consegna al Tribunale penale internazionale. Ancora lavoro e speranza per la giustizia dei crimini di guerra nella ex-Jugoslavia

MARIO A. FAGAN

Si allunga l'elenco dei criminali di guerra serbo-bosniaci, ma anche croati, che si stanno consegnando al Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi), mentre la terra di Bosnia continua a restituire i resti delle vittime della "pulizia etnica" teorizzata ed attuata, negli anni più bui dei Balcani, da Radovan Karadzic e dal generale Ratko Mladic. L'ultimo dei carnefici giunto nel centro di detenzione del Tpi è Zeljko Meakic, il trentottenne ex comandante del famigerato *lager* di Omarska dove tremila musulmani e croati di Bosnia furono rinchiusi in condizioni disumane dagli aguzzini serbo-bosniaci. «Gravi sevizie, omicidi e altre forme di maltrattamenti fisici e psicologici, non escluso lo stupro, erano una costante nel campo di Omarska», sostengono i procuratori del Tpi che stanno, con pazienza e tenacia, ricostruendo il complesso mo-

saico delle responsabilità individuali nel programma di purificazione etnica, individuando, perseguendo e assicurando alla giustizia i responsabili degli eccidi.

Anche la Croazia, che ormai comincia a intravedere - non più lontana - la porta socchiusa d'Europa, ha cominciato a collaborare, sfidando la sensibilità di un'opinione pubblica fortemente nazionalista e contraria alla consegna di quelli che spesso considera eroi nazionali e non i possibili protagonisti di processi per crimini di guerra. Il caso del recente trasferimento all'Aja del croato-bosniaco Ivi- ca Rajic, accusato dell'uccisione di almeno 16 civili musulmani nel villaggio di Stupni Do - nell'auto-proclamata repubblica croata dell'Herceg Bosna - fa sperare, dicono all'Aja, che Zagabria abbia finalmente ceduto alle pressioni internazionali.

La popolazione carceraria del centro di detenzione del Tpi si è poi ulteriormente arricchita con la recente consegna da parte di Belgrado di un

indagato eccellente, l'ex "intoccabile" Veselin Sljivancanin, ricercato numero uno del Tpi dopo le inafferrabili "primule rosse" Radovan Karadzic e Ratko Mladic, teorici del sogno di quella Grande Serbia che tra il 1991 e il 1995 doveva essere destinata a trasformarsi in incubo per musulmani e croati.

Ma l'inflessibile procuratore generale del tribunale, Carla del Ponte, non sembra ancora contenta e di nuovo, il primo luglio scorso, ha deplorato la mancanza di cooperazione da parte della Serbia-Montenegro nel quadro delle procedure del Tpi. «I governi serbo e montenegrino non mi permettono più di esaminare documenti e archivi», ha denunciato la signora del Ponte, già protagonista di una forte polemica con l'ex presidente jugoslavo Vojislav Kostunica, il primo capo di stato democratico dell'era post-Milosevic.

Secondo il Tribunale penale internazionale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia, ben diciotto persone imputate di genocidio e crimini

contro l'umanità durante il conflitto in Bosnia hanno trovato rifugio in Serbia e Montenegro, dove vivrebbero disturbate. Ad aggravare ulteriormente i già difficili rapporti tra Belgrado e il Tpi, il Parlamento serbo ha approvato all'inizio di luglio una legge in base alla quale le persone sospettate di crimini di guerra durante i conflitti balcanici degli anni '90 potranno essere processate in patria.

Un ulteriore strappo con la giustizia sovranazionale dell'Aja, propiziato dalle pressioni dei nostalgici e soprattutto dei militari, che sembrano aver riacquisito una certa capacità di condizionare parlamento ed esecutivo dopo l'assassinio, il 12 marzo scorso, del premier democratico ed euro-peista Zoran Djindjic. Una classe, quella militare, che ritiene inoltre di aver già abbondantemente saldato il conto con "l'odiata" Carla del Ponte con la consegna di numerosi responsabili di crimini di guerra: da Slobodan Milosevic a Biljana Plavsic, da Milan Mitinovic a Vojislav Seselj. Politici ser-

bi e serbo-bosniaci che tollerarono o promossero, nei casi più gravi, l'attuazione di quella "pulizia etnica" le cui vittime ancora oggi, a pochi giorni dal tredicesimo anniversario del massacro di Srebrenica dell'11 luglio del 1995, continuano a essere esumate dalle fosse comuni. Come, in questo primo scorcio di luglio, a Bosnaska Gradisca e a Kazanbasca, dove la terra ha restituito i resti dei massacri di Prijedor e di Zvornik, due tragiche "stazioni" del lungo calvario bosniaco.

E proprio sul massacro di Srebrenica, attuato con feroce determinazione dal generale Ratko Mladic, sembra ormai provata l'estraneità di Slobodan Milosevic, alla sbarra all'Aja. «Slobo reagi con grande irritazione quando apprese la notizia del massacro; era in collera, sconvolto e disse di non poter credere che "quei pazzi di Pale" potessero aver fatto una cosa del genere», ha detto nella sua testimonianza Zoran Lilic, ex uomo di paglia di Milosevic ed oggi testimone a suo carico al processo del Tpi.



Orgoglio afgano
L'assalto della folla inferocita all'ambasciata pachistana a Kabul, provocato dalle notizie di scontri causati dallo sconfinamento di soldati pachistani.



Commemorazione
Moltissime persone ieri hanno visitato le tombe delle almeno 50 vittime dell'attentato che la scorsa settimana ha distrutto la moschea di Quetta, in Pakistan.



Occhi aperti
L'annuale pellegrinaggio hindu alla cava himalayana di Amarnath, nella regione indiana del Kashmir, si è svolta ieri in stato di massima sicurezza.



Libertà di votare
Una dimostrazione, a Taiwan, per chiedere la promulgazione di un referendum per cambiare il nome dell'isola in Taipei. Il governo cinese si è detto contrario.

INTERVISTA AD ANTHONY GIDDENS

Alla vigilia del summit di Londra, parla il teorico della Terza via

Riformisti non mollate, la destra non ha vinto

Il direttore della London School of Economics sta preparando la conferenza “Progressive Governance”, che vedrà insieme Blair, Clinton, Schroeder, Lula, Zapatero, e tra gli italiani D'Alema, Rutelli, Amato, Fassino. «In realtà i problemi di Blair in patria confermano che la strada è giusta. Superata la divisione sull'Iraq, dobbiamo riformare i servizi pubblici e rispondere alle paure della gente. Tante elezioni sono state perse solo per problemi contingenti».

RICCARDO VETTORE
LONDRA

Non ci sarà più quello sfoggio di potenza, quell'aria da salotto buono del governo mondiale che ebbero le prime conferenze della sinistra riformista internazionale, a cominciare dal primo seminario newyorchese del '98, Bill Clinton presidente, Tony Blair premier e Romano Prodi presidente del consiglio, ma anche il primo ministro svedese e il presidente bulgaro. Non ci sarà più neanche quel senso di riflessione - sul riformismo sì, ma anche sulle proprie responsabilità di governo - che segnò gli incontri di Firenze nel '99 e di Berlino nel 2000, con un impressionante schieramento di governanti di centrosinistra, ancora il democratico Clinton e il laburista Blair, ma anche il socialdemocratico Schroeder, il socialista Jospin, il diessino presidente del consiglio italiano D'Alema, il presidente brasiliano Cardoso, un consenso di sinistra moderata vincente che fece - incautamente - parlare i giornali di “Ulivo mondiale”. E nemmeno l'aria di consolidato potere politico del vertice dell'anno dopo a Berlino, quando la sinistra riformista italiana poteva ancora mandare a rappresentarla un capo di governo, Giuliano Amato.

Da allora gli incontri internazionali sulla Terza via, percorso elaborato dal guru del nuovo riformismo inglese Anthony Giddens, hanno assunto più il tono di una riflessione sulle risposte non date e su quelle da aggiornare, come nell'incontro dello scorso anno nella quiete dell'Hertfordshire, rigorosamente *off limits* per giornalisti ed estranei, nulla insomma dello sfoggio mediatico degli inizi.

Così sarà anche per il prossimo meeting, questo weekend, da venerdì prima conferenza a Londra, poi summit ristretto in Surrey, con Blair a fare di nuovo gli onori di casa. L'organizzazione è di Policy Network, uno dei pensatoi del New Labour, animato dall'ex braccio destro del premier Peter Mandelson, un po' defilato dopo una sfortunata esperienza di governo. Partecipano per l'Italia D'Alema, Amato, Rutelli, Fassino, Napolitano, Letta, Treu e altri.

Ad accogliere gli ospiti sarà dunque un Blair che è però in difficoltà su molti fronti interni ed internazionali, dalla guerra in Iraq, che lo ha contrapposto a quasi tutti gli altri leader europei del centrosinistra, alle riforme dei servizi pubblici britannici e dell'età pensionabile. Persino sulla caccia alla volpe si è sca-

tenata la fronda dei tanti deputati laburisti scontenti della sua leadership: troppo accentratore lui, troppo moderata la sua politica. Fronda in parlamento, dunque, e sondaggi che dopo anni indicano per la prima volta i conservatori quasi alla pari con i laburisti.

In realtà l'ispiratore di questi incontri, il teorico della Terza via e guru del nuovo Labour, Anthony Giddens, considera queste difficoltà come una prevedibile crisi di crescita dopo sei anni al governo: «No, non credo che peseranno sulla discussione del convegno, se non come sollecitazione - risponde nel suo ufficio di direttore della London School of Economics, incarico che lascerà ufficialmente il 30 settembre - anzi le resistenze incontrate da Blair, ad esempio la forte opposizione di sindacati come quello del pubblico impiego in Gran Bretagna, portano proprio al nocciolo del dibattito su quella chiamiamo Progressive Governance. Insomma, come coniugare solidarismo ed efficienza, liberalismo e giustizia sociale».

La Terza via rimane dunque sullo sfondo, con il suo sogno di un coordinamento stabile delle diverse esperienze riformiste nel mondo. In attesa di tempi migliori, meglio concentrarsi sui contenuti...

I partiti di centrosinistra hanno ben chiari i loro valori fondativi. Crediamo nella solidarietà sociale certo, ma anche in una qualità sociale, nel sostegno ai più vulnerabili, nel ruolo attivo dello Stato per raggiungere questi obiettivi ma anche in un intervento statale diverso dal passato, perché abbiamo dovuto fare storicamente i conti con politiche tradizionalmente di sinistra che non funzionano davvero più. Questa è la sfida della sinistra progressista ed è sempre la stessa che animava già lo spirito della Terza via.

Risposte da dare dunque e risposte diverse dal passato, i temi sono gli stessi con cui hanno dovuto fare i conti in questi anni i governi di centrosinistra.

Sto coordinando il lavoro dei diversi relatori e abbiamo identificato sette temi-chiave che saranno quelli in discussione nei seminari. Lo Stato sociale e le sue politiche. La riforma del settore pubblico, a cominciare dalla sanità. Il ritorno ad una politica di diritti sì, per non lasciarla alla destra, ma anche di responsabilità sociale. La riforma del diritto societario internazionale. La globalizzazione. L'immigrazione e l'integrazione sociale. Scienza e tecnologia, con tutte le opportunità e i rischi etici delle biotecnologie. Il punto cruciale rimane comunque quello del welfare, dello stato sociale. Su questo punto i problemi di Blair sono esempla-



Il premier britannico Tony Blair (foto Reuters)

ri. Credo che le politiche del governo laburista inglese siano fondamentalmente corrette: introdurre più diversità, più scelta anche nel settore pubblico. Le resistenze sono prevedibili e obbligate, ma allora occorre ancora più decisione nel spingere avanti questa agenda. E' un processo ovviamente travagliato, ma paradossalmente i problemi sono il segno che si va nella direzione giusta. Occorre anche tenere conto che i servizi pubblici non si possono riformare in tempi brevi, tanto più dopo anni in cui sono stati deliberatamente trascurati dai governi conservatori. Occorrono investimenti e tempi lunghi.

Questi i temi. Ma il meeting sarà l'occasione per verificare la temperatura dei rapporti anche personali tra i leader europei del centrosinistra, resi glaciali solo pochi mesi fa dalla profonda divisione sull'Iraq.

Certo, Blair si è attirato le critiche dei molti che erano contrari alla guerra e che ora vedono le difficoltà di gestire il dopo-Saddam come una conferma che il conflitto andava evitato. Io non sono tra questi, perché in definitiva c'erano solidi motivi per l'intervento militare e perché valuto positivamente i risultati finora di questa campagna, almeno per come è stata gestita dal governo inglese. Credo anche che le divisioni possano essere sanate e in parte già lo sono state. Basta pensare che Blair per primo crede - e lo ha di-

mostrato anche in questa vicenda - in un mondo multipolare, nelle relazioni multilaterali, non certo in un'unica superpotenza a cui accodarsi. Lui per primo crede nel ruolo dell'Onu, nella cooperazione internazionale, nella Nato. Insomma su questo terreno i leader del centrosinistra parlano ancora la stessa lingua, Blair è riuscito a portare l'amministrazione americana su scelte più condivise e ragionevoli. Su questo terreno i contrasti sull'Iraq possono essere messi da parte.

Anche sulla perdita di potere e di governo da parte del centrosinistra in molti paesi, lei non pare pessimista.

Basta guardare le situazioni concrete, spesso la perdita della maggioranza è stata dovuta a problemi contingenti. Al Gore negli Stati Uniti ha perso per un pugno di voti, chissà se regolari. In Italia il fronte si è frammentato e ha permesso la vittoria di misura della destra. In Francia pure, con la sinistra divisa nel momento cruciale delle presidenziali. Insomma, non vedo un grande spostamento ideologico da sinistra a destra in Europa. Piuttosto, ancora una volta è diventato chiaro che occorre affrontare con maggiore chiarezza e determinazione i temi che la gente sente più vicini e preoccupanti: l'immigrazione, la criminalità, una globalizzazione che dà ansia più che nuova ricchezza. Su questi temi, cavalcati dalle destre, si giocano i successi elettorali dei prossimi anni.

I new democrats americani si appellano ai candidati alle presidenziali Usa del 2004

Per battere Bush fate come Clinton: conquistate il centro

AL FROM
BRUCE REED*

I democratici sono di nuovo in lotta per la guida del partito. Contrariamente a quanto si può pensare, è un fatto positivo. Il processo per nominare il candidato alle presidenziali 2004 è la prima vera occasione per dare una forma al partito da almeno una dozzina di anni. L'esito del confronto servirà a scoprire se il candidato del Partito democratico avrà *chances* di sconfiggere Bush. La posta in gioco non potrebbe essere più alta, per il partito e per la nazione. Ecco perché abbiamo chiesto con forza ai nostri candidati di seguire la strategia vincente del presidente Clinton: conquistare il centro vitale, non svoltare a sinistra.

Per alcuni a sinistra, quel consiglio equivale a “combattere le battaglie di ieri”. Magari fosse così. A differenza del progresso socio-economico senza precedenti che la nazione ha raggiunto sotto la presidenza democratica negli anni '90, nessun democratico riuscirà a ritornare alla Casa Bianca nel 2004 senza aver prima lavorato altrettanto duramente per riconquistare la fiducia dell'americano medio, come Clinton fece nel '92. Persino i più tenaci *liberal* ammettono che i

democratici avevano bisogno di una correzione di rotta negli anni '80 per riprendersi i moderati. Oggi però sostengono che quell'obiettivo è stato raggiunto e che oggi il partito può vincere soltanto stimolando la sua base *liberal*.

Siamo tutti favorevoli a chiamare a raccolta lo zoccolo duro dei democratici, ma stimolare la base *liberal* non è certo sufficiente a vincere. Negli ultimi dieci anni, l'elettorato americano è stato conservatore per il 30%, *liberal* per il 20 e moderato per il 50. C'è una spiegazione per cui Clinton è stato l'unico democratico eletto e rieletto presidente in sessant'anni: aveva ispirato fiducia nei democratici ma si era rivolto anche agli indipendenti e ai repubblicani moderati.

Piaccia o no, i dubbi che i democratici avevano lavorato tanto per far mettere da parte negli anni '90 - che noi amassimo troppo il governo e le tasse, preoccupandoci troppo poco della sicurezza e dei valori - sono tornati. Il doppio degli americani ritiene che i repubblicani, e non i democratici, abbiano una visione nitida e costruttiva per la nazione. Tre elettori su quattro credono ai repubblicani più che ai democratici sul tema della sicurezza della nazione in questo mondo sempre più pericoloso.

Noi non supereremo questa prova conti-

nuando a predicare ai convertiti, solo a voce più alta. Più che mai, i democratici hanno bisogno di un programma convincente che non attragga solo i nostri sostenitori ma anche le vaste schiere di americani medi senza legami di partito, che hanno tanto da perdere da una seconda amministrazione Bush e tanto da guadagnare da una nuova amministrazione democratica. C'è chi continua faziosamente ad alimentare la leggenda che i democratici hanno ottenuto un risultato scarso nelle elezioni di medio termine del 2002 perché il messaggio era troppo centrista per mobilitare la nostra base. Una diagnosi semplicemente sbagliata. In alcuni stati in cui avevamo scontri competitivi, la base democratica è andata a votare più di quanto avesse fatto alle ultime elezioni di medio termine... e non è servito a vincere. Il messaggio democratico a livello nazionale era, convenzionalmente, *liberal* e non centrista. Risultato non sorprendente: gli incerti hanno votato repubblicano.

Certo, per alcuni a sinistra il vero bersaglio è il clintonismo, cioè il movimento per modernizzare il programma del Partito democratico e costruire una nuova maggioranza nel centro vitale. Alcuni *liberal* credono veramente che Clinton abbia guidato il partito verso un declino a causa

del suo pur vincente andar dietro agli indecisi, senza tener conto del fatto che, quando ha lasciato, era amato dalla base più di ogni altro presidente da Roosevelt in poi.

Come Clinton ha dimostrato, la scelta che abbiamo davanti non è tra principi e pragmatismo. Non dovremo compromettere ciò in cui crediamo per riconquistare la fiducia dell'America. Al contrario, dovremo essere all'altezza delle migliori tradizioni del partito: le convinzioni di Jackson sulle eguali opportunità per tutti; la passione di Roosevelt per le riforme coraggiose; il tenace internazionalismo di Truman; l'etica di Kennedy per il dovere civico; e l'ostinazione di Clinton perché possibilità e responsabilità vadano di pari passo. La fedeltà a quelle tradizioni ci offre il miglior punto di partenza per riconquistare una nazione che resta scettica di fronte a entrambi i partiti. Un democratico che non abbia paura di usare il potere americano in tempi pericolosi, che voglia una riforma del sistema di governo e non solo la sua crescita, e che offra un piano di crescita dell'economia e di aumento degli introiti della *middle class* e non delle loro tasse, potrà sconfiggere Bush.

Ancora una volta i democratici comprendono tutto questo molto meglio delle élite di Washington che dichiarano di parlare per loro. Di re-

cente, Gallup ha chiesto ai democratici se preferissero un candidato che rispecchiasse il loro punto di vista su quasi tutti i temi o un candidato che fosse in grado di battere George Bush. Quasi i due terzi dei democratici, incluso il 69% dei *liberal*, hanno dichiarato che preferirebbero un candidato in grado di sconfiggere Bush.

I risultati di Bush - aver abbandonato la *middle class* aiutando solo i ricchi - faranno molto di più per portare i nostri elettori fedeli alle urne di quanto non possano fare una retorica surriscaldata o promesse strombazzate. La Casa Bianca vorrebbe disperatamente che i democratici seguissero il consiglio di tanti a sinistra trasformando le elezioni in una sfida ideologica tra *liberal* e conservatori. E' l'unica battaglia che loro sanno di poter vincere, senza dover rispondere della peggior situazione economica dai tempi di Hoover.

Per alcuni suonare l'allarme per l'urgente bisogno di espandere e approfondire la capacità d'attrazione dei democratici potrebbe sembrare una battaglia di ieri. Per noi, è l'unica cosa che impedirà ai democratici di diventare il partito di ieri.

**From è fondatore del Consiglio della leadership democratica (Dlc), di cui Reed, ex consigliere politico del presidente Clinton, è presidente. Testo ripreso da www.ndol.org. Traduzione di Stefano Pitrelli.*

Prodi: Roma rilanci la crescita Ue

■ L'Italia, secondo Prodi, è fondamentale nell'iniziativa della Commissione europea per promuovere la crescita dell'economia con il rilancio degli investimenti. In una nota informativa si legge che per il rilancio l'Europa «necessita di un'azione attiva e coordinata della presidenza nelle varie formazioni del consiglio».

Zinni: sull'Iraq l'Europa ci aiuti

■ «Oggi molti ci vedono come invasori e non liberatori dell'Iraq. L'Onu legittimerebbe la democratizzazione e la ricostruzione, e l'Ue può contribuirvi in modo sostanziale perché ha buoni rapporti col mondo arabo». Lo dichiara, in una intervista al *Corriere della Sera*, il generale Anthony Zinni, ex capo del comando centrale del Medio oriente.

Ue, insieme sviluppo e ambiente

■ Le decisioni dell'Europa allargata saranno prese in modo da conciliare le politiche di sviluppo economico e quelle di tutela ambientale. Questo l'impegno preso dai rappresentanti di 28 paesi riuniti a Trieste per un seminario su “Allargamento e ambiente”. Tra i partecipanti all'incontro anche paesi in attesa di aderire all'Ue, come Bulgaria, Romania e Turchia.

Schulz alla Festa dell'Unità

■ È l'europarlamentare socialdemocratico Martin Schulz l'ospite più atteso della Festa de l'Unità di Firenze, che dal 16 luglio al 9 agosto si terrà alla Fortezza da Basso. Molti i leader nazionali dei Ds e del centrosinistra invitati ai dibattiti serali: tra gli altri, Fassino, Cofferati, Epifani, Rutelli, Bertinotti e Di Pietro.

✎ Europa federale ✎

Unire le armi,
difendere
la pace globale

LUCIO
LEVI

La guerra contro l'Iraq ha segnato una svolta nella politica internazionale simile a quella con la quale, nel 1971, il Presidente Nixon pose fine al sistema dei cambi fissi tra le monete, istituito a Bretton Woods. Allora l'indebolimento del dollaro e la rinuncia degli Stati Uniti ad assicurare la stabilità dell'economia internazionale aprirono la via all'unificazione monetaria europea e all'articolazione in senso multipolare del sistema monetario internazionale. Oggi l'unilateralismo americano e la decisione degli Stati Uniti di agire fuori dell'ambito dell'Onu e di sottrarsi a ogni disciplina internazionale (persino quella della Nato) hanno aperto la via alla formazione di un sistema di sicurezza europeo indipendente, come mostra l'iniziativa dei “Quattro” (Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo) per istituire un'Unione europea di sicurezza e di difesa. E' un'iniziativa maturata fuori della Convenzione e c'è da sperare che porti presto a superare i limiti della Costituzione europea, che in questo settore non ha scalzato il bastione del diritto di veto.

Nel mondo esiste un solo luogo a partire dal quale è possibile imprimere un indirizzo diverso ai destini dell'umanità. Questo luogo è l'Europa. Con l'unificazione politica l'Europa può diventare un alleato uguale agli Usa, accrescere la sua influenza internazionale, condividere le proprie responsabilità internazionali con gli Stati Uniti e spingere questi ultimi a cooperare con gli altri Stati nel quadro assicurato dall'Onu.

Dopo la fine della Guerra fredda, gli Stati più influenti hanno scoperto di non avere più un nemico. Una guerra tra di loro è ormai una prospettiva remota. Quindi chi vuole l'indipendenza dell'Europa deve mirare a costruire un sistema di sicurezza che risponda alle minacce della nuova era della politica mondiale: terrorismo, povertà, sovrappopolazione, epidemie, degradazione dell'ambiente, crisi finanziarie e così via. Sono minacce che non possono essere affrontate con le armi e con gli eserciti tradizionali. E' questo il tema che sta al centro del rapporto presentato dall'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione, Xavier Solana, al vertice di Salonicco. E merita un approfondimento.

Il modello di sicurezza europeo dovrebbe ispirarsi ai principi della “sicurezza reciproca” e della “difesa non offensiva” della dottrina strategica di Mikhail Gorbaciov, che potrebbe accelerare la riduzione degli arsenali militari tramite l'eliminazione di tutte le armi di aggressione. Così la sicurezza europea potrebbe essere affidata a un piccolo esercito professionale.

La gestione delle crisi fuori dei confini dell'Unione europea non esige soltanto l'organizzazione di missioni di *peacekeeping*, ma anche di assistenza economica. C'è poi da considerare che un'agenzia per la standardizzazione degli armamenti consentirebbe notevoli risparmi nella spesa militare. Inoltre, l'istituzione di un servizio civile europeo porterebbe alla creazione di un corpo di pace, elemento indispensabile nella gestione degli aspetti non militari delle crisi internazionali. Infine il sistema satellitare europeo (Galileo), per identificare qualsiasi veicolo in movimento, potrà svolgere anche un ruolo militare e rappresenterà un'importante condizione dell'indipendenza dell'Europa dagli Usa.

Tutto ciò significa che la sicurezza dell'Europa potrà fondarsi su un apparato militare di tipo nuovo: leggero, moderno, non aggressivo.

in collaborazione con il Movimento federalista europeo

SEMESTRE EUROPEO

Continuano a Bruxelles le visite dei ministri italiani per presentare il programma

Nelle commissioni il fantasma di Schulz

Dovranno abituarsi a commenti e contestazioni i ministri italiani in missione a Bruxelles: le polemiche dell'incidente diplomatico di mercoledì scorso a Strasburgo non si placano. Parla Letizia Moratti e Vattimo lascia la sala; Rocard si dichiara offeso ma resta; Tremonti, che glissa su Berlusconi, fa la sua piccola gaffe sull'Europa: «Nessun paese ha mai perso un referendum». Lunardi temporeggia e non indica nessuna via, mentre Maroni è andato a sentirsi dire che quello delle pensioni, prima che europeo, è un problema nazionale e Sirchia che ci sarà da discutere in sede di Conferenza intergovernativa.



L'atrio del parlamento europeo (Foto Agf)

Il bicchiere del pentimento di Berlusconi, per ciò che è accaduto la scorsa settimana, è mezzo pieno e mezzo vuoto. Le scuse sono arrivate. Anzi no, al presidente del parlamento europeo Pat Cox è pervenuto «il rincrescimento» di Silvio Berlusconi per il caso Schulz.

In una secca nota, trasmessa nel pomeriggio di ieri, si rende conto della telefonata di Berlusconi a Cox, nella quale il presidente del consiglio italiano «esprime il proprio rincrescimento per aver usato certe espressioni e paragoni che hanno urtato la sensibilità dei membri del parlamento europeo». In inglese viene usato il termine *regret* al singolare, che significa rammarico e non il plurale, che si traduce invece come *scuse*.

Berlusconi avrebbe anche aggiunto che «le sue intenzioni erano state fraintese e che in nessun modo aveva inteso offendere». Berlusconi ha espresso il desiderio di collaborare con il parlamento europeo, ma ha aggiunto «lasciando da parte le sue opinioni personali». In conclusione si esprime «il rispetto per il parlamento europeo come sede di legittimità democratica dell'Unione europea».

Il comunicato arriva in una giornata particolare, con mezzo governo italiano impegnato a Bruxelles, nelle commissioni parlamentari, a presentare il programma della presidenza.

L'esordio di Letizia Moratti

Ha esordito la mattina Letizia Moratti, che è stata subito contestata dall'eurodeputato ds Vattimo, che ha chiesto al ministro di scusarsi, a nome del governo italiano, per gli insulti a Schulz e per la definizione «turisti della democrazia» rivolta ai deputati. Il presidente della commissione cultura Michel Rocard, ex primo ministro francese, ha affermato di sentirsi anche lui offeso, ma ha invitato a proseguire i lavori. Vattimo ha lasciato la sala per protesta e la Moratti ha continuato imperterrita la presentazione, enumerando così tante astratte priorità, da confondere le idee ai deputati.

Dopo Berlusconi, la gaffe di Tremonti

Il fantasma di Schulz si aggirava anche per la Commissione per i problemi economici e monetari, dove il nostro super-ministro dell'economia Tremonti (presidente del consiglio Ecofin) ha presentato le linee guida della Presidenza Italiana per il rilancio dell'economia europea.

In apertura il Presidente di commissione, la socialista tedesca Christa Randzio-Plath, ha chiesto delle parole riparatrici per il grave vulnus creato nei rapporti tra Parlamento europeo e Consiglio. Nemmeno a dirlo, Tremonti ha glissato ed ha esposto, con puntigliosa devozione al particolare, l'elenco delle mirabolanti ricette che il Consiglio intende avanzare per far uscire l'Europa dalla fase di stagnazione. Prima la descrizione della parte «ordinaria» del programma, materia tecnica incomprensibile ai più sugli aspetti finanziari e fiscali dell'azione prevista. Poi la parte «non ordinaria», quella legata a tre fattori: una congiuntura economica da lui definita «di una criticità» fuori del normale, gli sviluppi delle riforme istituzionali

e l'allargamento. La ricetta pare straordinaria ed è il piatto forte della presidenza italiana: «l'azione europea per la crescita», un ambizioso piano di rilancio dell'economia attraverso investimenti pubblici nei settori delle infrastrutture materiali (in primis le reti di trasporto transeuropee) e, in prospettiva, anche immateriali (capitale umano, ricerca e tecnologia).

Ma chi finanzia gli investimenti? si sono chiesti i deputati. Per Tremonti è semplice. Date le resistenze europee ad una politica di accrescimento del debito, la strada da seguire è quella di un finanziamento da parte della Banca europea degli investimenti (Bei), il che per Tremonti significa attraverso il mercato. L'intento è quello di remunerare il capitale raccolto sul mercato (vedi privati). «Come è successo per la rete autostradale italiana nel dopoguerra» dice Tremonti. Infatti siamo tra i paesi con i pedaggi autostradali più alti.

In sostanza se il finanziamento viene dal mercato, a pagare saranno i cittadini. D'altra parte il piano viene presentato come il primo passo verso un politica economica comune europea. Che non è ancora possibile, aggiunge il ministro, citando Gramsci - «è finita la notte ma non è ancora cominciato il giorno» -, ma che si realizzerà se si seguirà la via indicata dall'Italia.

La gaffe non è mancata. Quando il deputato svedese Schmidt gli ha chiesto di fornire argomentazioni valide per convincere gli svede-

si a votare sì al referendum sull'adesione all'Euro, Tremonti ha affermato che non servivano, perché «mai nella storia europea, un referendum ha avuto esito negativo». Al che qualcuno gli ha ricordato l'esempio del referendum danese, con cui la Danimarca ha rifiutato la moneta unica. Tremonti non ha potuto far altro che cambiare argomento.

Lunardi, non c'è la via

Il ministro Lunardi ha affrontato la Commissione per le politiche regionali, trasporti e turismo. La questione dei trasporti e delle grandi infrastrutture è un altro tema chiave del semestre di presidenza. Su molte *issues* l'Italia è attesa al varco: non solo come Presidente di turno, ma anche in quanto diretta interessata.

Il ministro si è soffermato su quattro negoziati ancora aperti: trasporti transfrontalieri e sistema degli “eco points”, liberalizzazione dei servizi portuali, “cielo unico”, e indennizzazione dei passeggeri. Poi il pacchetto ferroviario e soprattutto la questione delle “reti transeuropee” e delle grandi opere necessarie a farle nascere.

Lunardi ha dato, nelle sue risposte, l'impressione di voler temporeggiare, di attendere le sentenze della Corte di Giustizia, i risultati delle elezioni in Tirolo, i giri di consultazione con gli altri ministri e così via.

Si è preoccupato anche di correggere la dizione “piano Tremonti” in relazione alle reti transeuropee: piano, ha precisato, può essere

definito solo quello dell'Ue, che identifica reti e infrastrutture. Poi ci sono i ministri delle finanze, cui spetta di proporre le risorse per finanziarle. Ha addirittura provato a presentare il ponte sullo stretto come parte di un “corridoio Palermo - Berlino” e non come una questione di interesse esclusivo particolare del nostro paese.

Dove Lunardi è mancato è stato nell'indicazione delle soluzioni, o almeno delle vie possibili, soprattutto in relazione alle risorse necessarie per finanziare infrastrutture valutate, nell'insieme, 600 miliardi di euro e per le quali l'Ue prevede uno stanziamento di 3 miliardi all'anno. Di fronte al calo degli investimenti pubblici nazionali e alla limitatezza del bilancio dell'Unione, le grandi opere rischiano di restare, come le ha definite un eurodeputato, solo “*affichages*”: in poche parole, ancora manifesti elettorali.

Maroni e le pensioni

Roberto Maroni si è confrontato con la commissione affari sociali e occupazione. Alcuni deputati, per primo il coordinatore del partito socialista europeo, l'inglese Stephen Hughes, hanno lamentato l'intenzione dell'Italia di trasferire sul piano europeo la “patata bollente” della riforma delle pensioni.

Si è ricordato che il tema pensionistico è di competenza nazionale, non comunitaria. Hughes ha anche aggiunto che «non si deve dare agli italiani l'impressione che il problema delle pensioni si possa risolvere a livello europeo, perché non è vero».

Sirchia e l'embrione

Il Ministro Sirchia ha a sua volta presentato il programma della Presidenza sulla sanità alla Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori. Questa commissione riunisce in sé vari temi che coincidono e si intersecano con la tutela della salute. Aspetti ambientali e della politica dei consumatori incidono su quelli sanitari, ma non sembra che il ministro abbia colto pienamente tali coincidenze ed relazioni.

Guido Sacconi (Pse) ha teso una mano verso una collaborazione nel settore chimico-farmaceutico, che l'esponente del governo Berlusconi non ha saputo cogliere. Sacconi è infatti il relatore del prossimo “pacchetto” sui prodotti chimici che la Commissione europea proporrà nel settembre prossimo.

Alla richiesta di una deputata greca di definire, nella nuova costituzione, un “embrione” di una vera e propria politica sanitaria europea, il ministro si è detto non competente, dimenticando che la palla, prossimamente, sarà nel campo della Conferenza intergovernativa (Cig), quindi dei governi. E in questo campo il ministro presidente di turno della sanità pubblica un ruolo potrebbe ben giocarlo.

Tutto tranquillo in Commissione mercato interno per il ministro Rocco Buttiglione.

Ma la terza tornata di ministri italiani in viaggio per l'Europa è prevista per domani. La maratona continua.

(da Bruxelles a cura di Irina Vega, Lorenzo Bellincampi, Ugo Ferruta e Giovanni Luzi)

Le decisioni del Cda della Rai

■ Andrea Valentini capostruttura di Raitre, lo sostituisce alla vicedirezione del Gr Filippo Anastasi, Marcello Masi vice al Tg2: sono alcune delle decisioni prese ieri dal Cda della Rai, che ha anche deciso di chiedere approfondimenti sull'accordo con Sky Italia. Il contratto prevede la produzione da parte di Raisat di cinque canali satellitari per la pay tv di Murdoch.

Strasburgo e il “rischio Italia”

■ Una risoluzione del parlamento europeo sul rischio di violazioni gravi del diritto alla libertà di espressione e informazione in Italia: è la proposta presentata ieri da 36 europarlamentari dei diversi paesi dell'Unione appartenenti a vari gruppi parlamentari, dai verdi ai socialisti, dai liberali alla Sinistra unitaria.

Ds: una legge “ad aziendam”

■ «Trovo curioso - dichiara Fabrizio Morri - che l'azienda Mediaset sia, in questi ultimi tempi, impegnata pienamente con quotidiani comunicati a difesa di un ddl che è all'attenzione del parlamento. Perché non lascia il compito al ministro competente e alla maggioranza parlamentare? Questa “puntualità” alimenta sospetti».

Fiorello record su Radiodue

■ E' ormai un fenomeno radiofonico la coppia Fiorello-Baldini con oltre mezzo milione di ascoltatori ogni mattina su Radiodue, l'8,7 per cento degli ascolti radiofonici. Secondo i dati Audiradio di aprile-giugno 2003, crescono il secondo e il terzo canale Rai e aumenta anche il pubblico giovane. Unico neo la flessione del Gr2.

Senato blindato. O forse no

CHIARA GELONI

Tempi contingentati per la legge Gasparri. I senatori dell'opposizione capiscono l'antifona appena si sparge la notizia che alle 17 è convocata la conferenza dei capigruppo, e si stringono nelle spalle. È passato un anno dalla legge Cirami, l'idea di un luglio caldissimo di battaglia in aula non è più nemmeno una novità. Anche nel giorno in cui va in frantumi alla camera, al senato la Casa delle libertà continua a mostrare i muscoli e ad arroccarsi sulle leggi a difesa degli interessi del presidente del consiglio. Restano cinquantacinque ore per esaminare e votare oltre 5.400 emendamenti e sarà una vera maratona, con sedute notturne e week end accorciato. Però attenzione: non è proprio la solita storia.

Fuori, per cominciare. È venuta diversa gente fin dalla mattina a presidiare lo spazio antistante il senato per far sentire alla maggioranza che c'è anche un'Italia che dice no. Non è il solito girotondo, non solo. Stavolta, accanto ai Girotondi e ad *Articolo 21*, ma anche a Paolo Serventi Longhi della Federazione della stampa e ai rappresentanti del Codacons, è in campo, con tutto il peso della sua organizzazione e con la sua *leadership* al massimo livello, la Cgil. E a stringere la mano a Guglielmo Epifani - che annuncia «una grande stagione di mobilitazione contro una legge che consolida il monopolio e va contro lo spirito della Costituzione» - non scendono solo i “soliti” senatori considerati interlocutori più abituali dei movimenti (si, si fa l'abitudine a tutto), ma praticamente tutta l'opposizione, in testa Gavino Angius e Willer Bordon. E tutto questo è importante ed è qualcosa di nuovo, ma la vera novità del giorno non è ancora questa.

Dietro il portone di Palazzo Madama cresce una notizia piccola che potrebbe diventare un terremoto per una maggioranza già piuttosto terremotata: i centristi non sono d'accordo. Ora, al senato l'Udc è D'Onofrio e Cirami, non Tabacchi e Follini. Finora si è comportata in modo molto diverso rispetto al gruppo della camera. Ma ieri due senatori centristi, Maurizio Eufemi e Antonio Iervolino, hanno detto con voce bassa ma ferma che «la legge Gasparri si può decisamente migliorare, così com'è è decisamente “sbilanciata”». E hanno presentato un pacchetto di emendamenti per migliorarla.

Apriti cielo: nella Cdl non si usa. Il ministro Gasparri l'ha presa malissimo. Ufficialmente ha fatto sapere che le proposte Udc «saranno valutate al massimo livello», e già questo sarebbe interessante. Ufficiosamente, è stato visto nei pressi dell'anticamera dell'aula apostrofare un gruppetto di centristi in un colloquio piuttosto teso. Naturalmente questo è poco per dire che a Palazzo Madama succederà quello che a suo tempo successe a Montecitorio, quando una *defaillance* galeotta di una parte della maggioranza consentì l'approvazione dell'emendamento Giulietti. È abbastanza però per dire che blindare la Gasparri durante il passaggio al senato non sarà la solita passeggiata per la maggioranza: probabilmente è questo il vero motivo della decisione di contingentare i tempi. I capigruppo dell'opposizione si erano opposti e avevano lanciato una controproposta: una settimana in più per non «strozzare» un dibattito sentito nel paese e su una questione tanto delicata e importante da aver sollecitato l'unico messaggio alle camere del capo dello stato. Ma per il momento ha avuto ragione, una volta di più, la forza dei numeri.

Pubblichiamo la lettera inviata a tutti i capigruppo del senato nella quale il presidente della Fieg, Luca Cordero di Montezemolo, denuncia i danni che la legge Gasparri produrrà alla carta stampata soprattutto per la pubblicità.

Gentile presidente, il disegno di legge di riforma del sistema televisivo che sta per essere sottoposto all'approvazione del senato contiene norme - introdotte dalla commissione lavori pubblici - che suscitano viva preoccupazione nel settore editoriale.

Innanzitutto mi riferisco alla norma relativa all'affollamento pubblicitario. In proposito sarebbe stato auspicabile che una legge “di sistema”, quale ambisce ad essere il provvedimento in questione, contenesse norme miranti a riequilibrare la posizione dei diversi mezzi nella distribuzione delle risorse pubblicitarie, visto che in Italia si registra una prevalenza del sistema radiotelevisivo (55% del fatturato pubblicitario complessivo) che non ha riscontro in Europa e visto che la Corte costituzionale ha ripetutamente indicato in una adeguata limitazione della pubblicità televisiva uno dei contenuti fondamentali della regolamentazione della televisione «al fine di evitare l'inadempimento di una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa che la Costituzione fa oggetto di energica tutela».

Il disegno di legge in questione, nella sua versione iniziale, non conteneva alcuna norma in materia di pubblicità. Durante la discussione in seno alla commissione lavori pubblici del senato è stato approvato un emendamento che va nella direzione esattamente opposta a quella auspicata. L'emendamento, infatti, stabilisce che le cosiddette “telepromozioni” - forme di pubblicità, cioè, affidate agli stessi presentatori dei programmi all'interno dei quali sono inserite - messe in onda dalle emittenti private nazionali, non debbono essere conteggiate nel limite di affollamento orario.

In proposito, è da ricordare che il Consiglio di stato, con due pareri inviati all'Autorità garante delle comunicazioni (il 16 gennaio e il 10 luglio 2002), ha precisato che, secondo la normativa vigente, le telepromozioni devono, invece, essere contenute nel limite orario stabilito per tutti i messaggi pubblicitari. La richiesta avanzata dalla Fieg era quella di rendere esplicita tale interpretazione, stabilendo chiaramente nella norma che il limite orario di affollamento fosse applicabile a tutte le forme di pubblicità eliminando, così, la pratica invalsa di



non conteggiare in tale limite le “telepromozioni”, giudicata illegittima dal Consiglio di stato.

L'emendamento approvato dalla commissione lavori pubblici fa esattamente l'opposto, sancendo che le “telepromozioni” non sono soggette al limite orario, ma solo al limite giornaliero, limite che non ha nessun effet-

to, in pratica, perché viene calcolato quale media di tutte le ore di trasmissione, comprese quelle notturne, nelle quali la percentuale di affollamento pubblicitario è zero o molto vicino a zero.

Sostanzialmente, l'emendamento approvato rende legittimo ciò che il Consiglio di stato giudica illegittimo.

LEGGE GASPARRI

Luca di Montezemolo denuncia i favori alle reti private, ai danni dei giornali

Come legittimare l'illegittimo

In una lettera inviata ai capigruppo del senato, il presidente della Federazione italiana editori giornali critica duramente la legge di riordino del sistema televisivo, soprattutto in merito all'affollamento pubblicitario. Nonostante le indicazioni di Corte costituzione e Corte dei conti, e le richieste della stessa Fieg, le telepromozioni non vengono infatti conteggiate nel limite orario stabilito per gli spot e questo a danno della stampa. Mentre si rafforzano le posizioni dominanti e la libera concorrenza viene strozzata.

entrate pubblicitarie delle televisioni e/o la riduzione dei prezzi unitari della pubblicità televisiva, ai danni - in entrambi i casi - della stampa.

Questo atteggiamento di disinterebbe per le esigenze della carta stampata appare tanto più criticabile se viene rapportato a due circostanze.

Ci riferiamo, innanzitutto, alla crisi pubblicitaria degli ultimi anni che, mentre ha colpito pesantemente la carta stampata, non ha sostanzialmente sfiorato la maggiore delle televisioni private nazionali che ha, quindi, aumentato il suo “share” sul totale del mercato. In secondo luogo appare - a dir poco - singolare che un sostanziale aumento della capacità di drenaggio delle risorse pubblicitarie delle televisioni private nazionali venga deciso proprio all'indomani della constatazione dell'Autorità garante delle comunicazioni dell'avvenuto superamento da parte della concessionaria pubblicitaria Publitalia 80 del limite stabilito dalla legge nella raccolta pubblicitaria e dell'avvio, da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, di un'indagine sul mercato pubblicitario televisivo caratterizzato dal “più elevato livello di concentrazione in Europa” e da un notevole restringimento della concorrenza al suo interno.

A fronte di tali documentate analisi e dell'assunzione di tali iniziative, la risposta del potere politico non è quella di misure che riducano la dominanza esistente sul mercato pubblicitario, ma - all'opposto - quella di misure che tendono ad aumentare quella dominanza a tutto danno degli altri mezzi e del grado di pluralismo del sistema informativo complessivo, aggravando, così, i dubbi di costituzionalità che l'intero provvedimento solleva.

Dobbiamo anche rilevare come sia stato integralmente riprodotto l'elenco delle risorse che compongono il “sistema integrato della comunicazione” e che comprende voci che giudichiamo - e non siamo i soli - irrilevanti ai fini delle posizioni dominanti in quel sistema e altre di difficile - se non impossibile - quantificazione.

Ribadiamo che a nostro avviso il mercato di riferimento del sistema complessivo della comunicazione - per essere realistico - dovrebbe essere costituito esclusivamente dalle seguenti voci: - pubblicità su stampa, radio, tv, internet e affissioni - finanziamento del servizio pubblico - canoni di abbonamento a televisioni private - ricavi di vendita di quotidiani e periodici

Con i più cordiali saluti.
Luca Cordero di Montezemolo

INSULTI SONORI

Sulle tv straniere

Ecco le emittenti che hanno trasmesso il sonoro di Berlusconi contro Schulz: Bbc1 (Gran Bretagna); Tv3 (Spagna); RadioTv de Galicia (Spagna); Tve (Spagna); Ard (Germania); Zdf - Deutsche Welle - Ntv (Germania); Tfi - France2 - Lci (Francia); EuroNews; Rtl - Rtbf (Belgio); Nos (Olanda); Dr (Danimarca); Nrk (Norvegia); Yle (Finlandia); Svt (Svezia); Sfdrs (Svizzera); Bnt (Bulgaria).

Nessuna notizia nascosta secondo Mimun Così il direttore difende il Tg1 in Vigilanza

Nessuna censura all'eurofiguraccia di Berlusconi, ma solo un problema “tecnico”. Il direttore del Tg1 Clemente Mimun si difende così davanti ai parlamentari della commissione di vigilanza. E dà la sua versione di quanto accaduto lo scorso 2 luglio quando il sonoro con il “kapò” è misteriosamente scomparso dal Tg ammiraglio della Rai. Spiega Mimun che il fattaccio di Strasburgo è caduto proprio a ridosso dell'edizione delle 13 e 30 e quindi non ci sarebbe stato abbastanza tempo per inserire il sonoro nel pezzo. Ma allora cosa è successo nel Tg delle 20? Asso-

lutamente nulla, perché la notizia c'era, spiega Mimun, come le frasi con il dettaglio delle accuse di Shultz, i distinguo di Fini e Follini e le dichiarazioni ai parlamentari della commissione di vigilanza. «Certo si poteva fare meglio», ammette il direttore, ma ribadisce: «Nessuna notizia è stata sottaciuta». E a Gentiloni della Margherita che gli fa notare un ridimensionamento degli spazi dedicati al centrosinistra, Mimun promette una verifica e assicura: «Non ho intenzione di cancellare le opposizioni, se ci sono sottovalutazioni sarà mia premura correggerle». Gentiloni diffonde poi la li-

sta delle televisioni straniere che hanno mandato in onda il sonoro di Berlusconi (*vedi tabella qui al lato*) dalla Gran Bretagna alla Bulgaria, tutte le emittenti più importanti hanno dato il dovuto risalto alla notizia, ma Mimun questa volta non commenta. Poi è la volta dei bilanci, dopo quattordici mesi di direzione del Tg il direttore si dice più che soddisfatto: nei primi sei mesi del 2003, rispetto al Tg5, c'è stato nelle edizioni della sera un più 2,96 per cento di *share*; crescono anche l'edizione delle 13,30 e il Tg-Economia.

Un successo editoriale poco signifi-

cativo, un sorpasso in discesa, ribatte il diellino Carra, il quale chiede esplicitamente a Mimun di spiegare quali accordi abbia preso al momento della sua nomina. «Non ho avuto incontri con nessuno, non ho fatto patti col diavolo - risponde Mimun - non sono Chanec il giardiniere e non sono uno sprovveduto». Intanto il centrodestra polemizza sulla scelta di Petruccioli di convocare Mimun, è un processo politico all'informazione, attacca Caparini della Lega, uno psicodramma secondo Landolfi di An. E oggi in commissione arriva il direttore del Tg3 di Bella. (*ni.col.*)

mercoledì 9 luglio 2003

«Premiati i giudici fedeli»

■ «Abbiamo capito che sarà una separazione delle carriere assolutamente rigorosa - afferma Nando dalla Chiesa a proposito del progetto annunciato da Berlusconi - i magistrati che ubbidiranno al governo potranno aspirare alle posizioni più alte dell'ordinamento. Quelli che non lo faranno invece no».

«Il problema non sono le carriere»

■ Per il vicepresidente Rognoni il Csm ha già espresso «un parere in parte critico al maxiemendamento ma utile per l'interlocuzione che il ministro deve avere con il parlamento per una soluzione equilibrata». Ma la separazione delle carriere «è un problema importante ma non certamente centrale della giurisdizione».

Patente, le idee della Margherita

■ Riduzione da tre a due anni del periodo di buona condotta per recuperare i punti persi; più poteri e ai sindaci e ai presidenti di provincia su traffico e mobilità urbana; più risorse alla polizia stradale; campagne educative: queste le idee della Margherita. «Mi aspetto ora che il governo - dice Giorgio Pasetto - accolga queste ragionevoli proposte».

Bindi: tutela per i medici di guardia

■ Interrogazione urgente di Rosy Bindi, al ministro della Salute Sirchia, per sapere quali iniziative intende promuovere affinché venga garantita, attraverso servizi di vigilanza e di concerto con gli enti locali, un'adeguata sicurezza ai medici impegnati nel servizio di guardia medica notturna e festiva, dopo l'assassinio della dottoressa Roberta Zedda.

Riforme? Sono solo segnali di fumo

ENZO BALBONI

SEGUE DALLA PRIMA

Dunque, una strategia a metà tra il parlar d'altro ed il *ballon d'essai*.

Ma, almeno questa volta, la maggioranza andrebbe lasciata con l'onere di fare, vivaddio, delle proposte precise e complete. Si è visto che uso è stato fatto del lodo Maccanico, adottato e stravolto da Schifani & Co.: e ieri si leggeva sui quotidiani l'apprezzamento del presidente del consiglio per il progetto di premierato forte firmato dagli onorevoli Tonini e Morando. I due parlamentari ds certo non hanno l'intenzione di offrire una sponda al cavalier B. per cumulare su se stesso altro potere: ma il loro progetto si presta oggettivamente ad un uso improprio.

Ciò potrebbe accadere, in modo speciale, se la proposta Tonini diventasse un vagone di quell'unico immenso convoglio delle riforme fatte in Casa, di cui il ministro La Loggia annuncia l'allestimento. Meglio sarebbe pretendere discussioni separate sui vari temi delle riforme annunciate, ammesso che mai esse arrivino al voto del parlamento, ed eventualmente chiedere referendum separati, come già anni fa proponeva Paolo Barile. Solo su quesiti distinti ed omogenei («volete voi questo premierato?», «volete voi l'elezione diretta dei pubblici ministeri?», «volete voi i giudici costituzionali di nomina regionale?») ciascun elettore potrebbe esprimere liberamente il proprio giudizio, senza essere costretto ad un assurdo "o tutto o niente".

Naturalmente, sinora si tratta solo di segnali di fumo: ed è probabile che restino, almeno in parte, tali. Meglio sarebbe allora riportare la discussione sui problemi veri del paese. Tra questi non c'è certamente, adesso, la necessità di rafforzare la posizione del premier, assegnandogli il potere decisivo dello scioglimento delle camere.

Si torni a discutere dei temi sociali all'ordine del giorno, come l'impegno italiano in Europa oppure il rilancio delle politiche di coesione sociale e della competitività delle imprese italiane: e se proprio si vuol discutere di riforme istituzionali, l'opposizione pretenda che ci si occupi dei problemi reali, come il conflitto di interessi o il funzionamento della giustizia che interessa ai cittadini, quella ordinaria, ingolfata dalla carenza di personale e risorse e sommersa da un arretrato spaventoso. E queste carenze, reali, non paiono addolorare nessun ministro.

C'è chi si accontenta del folklore

VLADIMIR

SEGUE DALLA PRIMA

Stare a sentire e fare diversamente: questo sembra anche il *modus agendi* che i cattolici italiani hanno scelto di praticare nei confronti dei vertici dell'episcopato nazionale. A Genova, nell'estate del 2001, le manganellate incassate dall'associazionismo cattolico non hanno fatto rumore. Ma non per questo sono state dimenticate. Tutti sanno che per le recenti elezioni provinciali di Roma dal Vicariato dell'Urbe l'ordine era uscito tassativo: sostenere l'amministrazione Moffa. E nessuna parrocchia si è privata del piacere di fare il contrario. Capita anche alle riunioni della Conferenza Episcopale: i vescovi ascoltano la valanga di relazioni (23 in due giorni e mezzo) e poi rispediscono al mittente le indicazioni operative. Come è successo per il "Direttorio" sulla presenza dei cattolici nei mezzi di comunicazione sociale: persino in una terrazza romana vicina al Pantheon, da mesi, un paio di prelati con il pallino degli affari organizzano cene (frequentate, pare, anche da Sensi, Geronzi e Fazio) per proporre cordate massmediatiche alternative a quelle della Cei. E nell'ormai consumato scollamento tra gerarchia ecclesiastica e realtà locali quello che circola tra gli ambienti diocesani e i palazzi romani sono soprattutto le barzellette e i commenti salaci. Come quelli a proposito di un cardinale che si sbracciava, il giorno della visita del papa alla Terza Università di Roma, a dire «ciao, ciao» a chiunque avesse una parvenza ministeriale. Oppure come quelli su un vescovo ausiliare di Roma che prima della messa per il compleanno di Giovanni Paolo II in San Pietro di dava un gran da fare per mandare bacetti in punta di dita verso la moglie di un governatore di An. Ed è come dire a Il Foglio, parafrasando Lucio Battisti, che prima di chiamarla distensione, «tu chiamala, se vuoi, emozioni».

L'asse premier-Lega firma l'affondo sulla giustizia. Ignari gli alleati

Berlusconi e il Carroccio spiazzano Alleanza nazionale e l'Udc sulla riforma dell'ordinamento giudiziario: il pri-

mo annuncia un nuovo emendamento che prevederà la separazione «assoluta» delle carriere tra giudici e pub-

blici ministeri. Castelli invece comunica che sarà Bossi a presentare un disegno di legge costituzionale che mi-

ra allo stesso obiettivo aggiungendo anche l'elezione diretta dei pm e forse anche la loro regionalizzazione. Il

progetto fa il paio con l'altra riforma di cui parla La Loggia: lo stravolgimento della Costituzione è assicurato.

Alle bugie questo governo ci ha abituato da tempo ed anche alle smentite. La sortita quindi di ieri di Berlusconi, che fa il paio con quella della Lega, non deve stupire più di tanto. Solo il capogruppo di An, La Russa, sembra cadere dalle nuvole, forse perchè ha trascorso mesi e mesi a far parte di quel "comitato dei saggi" sulla giustizia che sembrerebbe ormai bypassato. Ma che la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri covasse da tempo si sapeva, anche se non avevano avuto il coraggio di tirarla fuori: forse perchè non era prevista nel programma elettorale della Cdl o perchè è stato presentato e discusso per più di un anno un disegno di legge che parlava di separazione delle funzioni, che è altra cosa. «Non c'è una separazione rigida, ma una valorizzazione delle specializzazioni» queste le testuali parole del sottosegretario alla giustizia, Vietti, quando fu presentato il maxiemendamento.

Sono passati solo quattro mesi da allora e già si cambia registro? Certo nel frattempo Previti è stato condannato ad undici anni e per evitare anche solo un rischio analogo per Berlusconi, hanno dovuto approvare in tutta fretta la legge sull'immunità. Questo ha fatto la differenza. Così il presidente del consiglio ha annunciato ieri la novella: en-

tro la fine di luglio verrà presentato un emendamento al maxiemendamento sull'ordinamento giudiziario, che giace in commissione giustizia al senato, che prevederà una separazione delle carriere tra giudici e pm «assoluta». la riforma, sostiene, è stata inserita nel documento del semestre italiano. Peccato che lo stesso sottosegretario Vietti ieri sosteneva di non saperne nulla dell'emendamento annunciato da Berlusconi: «Ho l'impressione che ciò che ha detto ai penalisti sia già in gran parte contenuto nel maxiemendamento». E citava le varie sentenze della corte costituzionale che pongono limiti precisi sostenendo che i magistrati appartengono ad un unico ordine giudiziario e sono organizzati in un unico Csm: dunque con la legge ordinaria non ci si può spingere troppo in là.

Ma nel frattempo arrivava un altro annuncio, questa volta del ministro Castelli che si faceva latore di una riforma costituzionale che presenterà però Bossi: prevista la separazione delle carriere, l'elezione diretta dei pubblici ministeri e «possibilmente» la loro regionalizzazione. Ci vorranno «un paio di mesi» perchè sia formalizzata, intanto Bossi ha deciso di «rompere gli indugi» facendola buttare lì dal guardasigilli come proposta «più di carattere po-

Clemenza ai detenuti, intesa trasversale per tagliare il traguardo

La mediazione, proposta da Giuseppe Fanfani, potrebbe riuscire a far uscire dall'*impasse* l'indultino a favore dei detenuti. L'intesa raggiunta ieri nel comitato dei nove è sull'emendamento presentato dall'esponente della Margherita secondo il quale chi ha già scontato la metà della condanna se la vedrà ridotta di due anni. Il consenso raccolto è trasversale perché a favore non c'è solo il centrosinistra ma anche Forza Italia e Udc, da sempre favorevoli a una misura di clemenza. Alleanza nazionale e Lega confermano invece il loro no. Anche Pisapia di Prc, però, si dice contraria al compromesso raggiunto e sollecita l'approvazione del testo originario.

Di fatto la Cdl si è spaccata anche su un'altra modifica che il comitato dei nove ha presentato all'aula di Montecitorio: non potranno essere espulse le donne extracomunitarie che aspettano un figlio o che hanno bambini fino a sei mesi. Su questo emendamento ha espresso però voto favorevole solo l'Udc mentre anche gli azzurri hanno votato contro insieme alla Lega, An invece si è astenuta.

È per sedare i contrasti che si sarebbero venuti a creare con il senato che è stato raggiunto il compromesso riducendo a due anni lo sconto di pena (palazzo Madama lo aveva ridotto ad uno inserendolo però "a regime", cioè permanentemente nell'ordinamento) e facendone usufruire i detenuti una sola volta. Se l'aula di Montecitorio avesse forzato la mano ripristinando *in toto* il testo così come era stato approvato in prima lettura dalla camera, c'era il rischio concreto che il provvedimento venisse affossato definitivamente in un ping pong fra le due assemblee.

«Sarebbe stato un braccio di ferro istituzionale inaccettabile - spiega Fanfani - questa mi sembra invece una linea di rispetto costituzionale e di prudenza legislativa». D'altra parte l'unica cosa che cambia davvero e che trova «tutti contrari» è la messa a regime della norma che è e resta invece una misura per affrontare l'emergenza del sovraffollamento delle carceri. Per quel che riguarda i befcari invece, è stato deciso di adeguarsi a quanto approvato dal senato,

ossia chi ha già scontato metà della pena e non più un quarto come previsto inizialmente. Secondo il relatore, Buemi dello Sdi, potrebbero uscire circa 5000 detenuti.

Ma Lega e An restano contrarissimi ed hanno presentato circa duecento emendamenti. La leghista Lussana parla di provvedimento incoerente diventato ora «un compromesso ridicolo». Quanto poi alla proposta Cossutta sul divieto di espulsione per le donne immigrate incinte, la trova «pericolosa e ingiustificata» perché la legge Bossi-Fini già prevede forme di tutela per le straniere madri.

Alla prova vengono messe ancora una volta, dunque, Forza Italia e Udc tese da un lato a schierarsi con l'ampio fronte dell'opposizione a favore della clemenza come d'altronde promesso a più riprese agli operatori del settore anche dopo i ripetuti appelli del papa. Dall'altro potrebbero anche correre il rischio di inasprire i contrasti già esistenti all'interno della coalizione di governo. La scelta non è affatto scontata ma l'accordo raggiunto ieri mattina depone in senso positivo.

Mancino: le riforme del governo sono uno specchio per le allodole.

No all'elezione diretta del presidente del Consiglio, sì a una revisione del sistema elettorale, e sì infine alla "costituzionalizzazione" del conflitto d'interessi, cioè al conferimento alla Consulta del compito di esaminare le ipotesi di incompatibilità fra carica di presidente del Consiglio o di ministro e la titolarità di rilevanti attività in campo economico o nell'informazione. Queste le proposte avanzate dal senatore Nicola Mancino in un'intervista pubblicata oggi sul *Manifesto* in cui ripercorre alcuni temi della verifica di governo. «Ho l'impressione - sostiene - che le riforme proposte siano rivolte a distrarre maggioranza e pubblica opinione dai problemi veri del paese». Mancino pensa che l'elezione diretta del capo del governo porterebbe a un «esautoramento dei poteri del presidente della Repubblica», e mascheri in realtà l'intenzione di andare verso «un capo dell'esecutivo che sia anche capo del-

lo stato», un «pasticcio che non verrebbe attenuato neppure dall'ipotesi di ritorno alla proporzionale sulla falsariga del sistema elettorale che vige per le elezioni provinciali». Quanto al sistema elettorale, Mancino ritiene che ogni modifica debba partire dalla correzione delle attuali deformazioni: «Oggi abbiamo deputati eletti in parlamento senza che il loro partito abbia superato lo sbarramento del 4%», e «un quarto dei deputati non è eletto, ma nominato dai partiti: se sei al primo posto vai in parlamento. Altrimenti?» E il conflitto d'interessi va risolto non in parlamento, dove «si sa che a decidere sarà pur sempre la maggioranza che sostiene il premier o il ministro confliggente», ma affidando alla Consulta, all'esame dell'ipotesi di incompatibilità, con la certezza che, ove ritenuta sussistente, il risultato sarebbe quello della rimozione del conflitto entro un termine prefissato.

I FATTI LORO

Cabina di regia

Cè, affilato capogruppo leghista, dice che la Ca-

sa delle libertà si sta trasformando in una trap-

pola delle libertà. Dei popoli del nord, che non vo-

gliano pagare con le loro pensioni i buchi della sa-

nietà dei governatori delle regioni del sud. Calde-

roli, compagno di partito, usa parole leggermen-

te più soft per sostenere gli stessi concetti. Alla ca-

mera il governo è battuto quattro volte. Sulla giu-

stizia il sottosegretario Vietti smentisce il presidente

del consiglio e il suo annuncio sulla separazione

delle carriere. Anche La Russa non è d'accordo

con il premier. Mentre i leghisti su questo terreno

sono al fianco di Berlusconi. Di più: propongo-

no l'elezione diretta dei pm e l'abolizione del-

l'obbligatorietà dell'azione penale. Intanto al se-

nato è iniziata la battaglia sulla Gasparri. E i

centristi hanno iniziato con i distinguo. Del Dpef,

infine, tutti parlano, ma nessuno l'ha ancora vi-

sto. Ma niente paura: c'è la cabina di regia.

Soc.Coop. VERDEAQUA SMILE a.r.l. L'AQUILA

AVVISO ESITO DI GARA

OGGETTO: Opere di riqualificazione ed ampliamento del centro sportivo "Verdeaqua" **PROCEDURA DI GARA:** Pubblico incanto ai sensi della legge 109/1994 e s.m.i. **AGGIUDICAZIONE:** Verbale di gara del 03/04/2003 **DITTA AGGIUDICATARIA:** A.T.I. Poggi Carlo capogruppo e Bordo Mario **OFFERTA:** 17.13% sull'importo a base d'asta di € 1.636.549,12 compresi gli oneri per la sicurezza per € 49.096,46 **DITTE PARTECIPANTI:** 32 **RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:** Ing. Giuseppe Gallucci

IL PRESIDENTE (Alessandra Giordani)

ESTRATTO BANDO DI TORNATA DI GARE

1. ENTE APPALTANTE: Comune di Civitale del Friuli - P. IVA 00562830308 - C.so Paulino d'Aquileia n. 2 - 33043 CIVIDALE DEL FRIULI (UDINE) - Tel. 0432/710100 (centralino) **2. OGGETTO DEGLI APPALTI:** GARA 1) servizio di *refezione scolastica* con pasti veicolati alle scuole elementari e medie statali per gli anni scolastici 2003/2004, 2004/2005, 2005/2006; prezzo a base d'asta € **4,00 a pasto (IVA esclusa)** per un importo complessivo presunto di € 526.000,00/a (IVA esclusa) per il triennio scolastico. Cauzione provvisoria: 2% sull'importo a base d'asta; **GARA 2)** servizi di *apertura, chiusura, pulizia impianti sportivi comunali* per triennio 01/09/2003 - 31/08/2006; prezzo a base d'asta per il triennio € 140.000,00 (IVA esclusa). Cauzione provvisoria: 2% sull'importo a base d'asta. **3. PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE** (per entrambe le gare): **pubblico incanto**, nel rispetto delle norme di cui al D.Lgs 17.03.1995, n. 157 e succ. mod. a favore dell'*offerta economicamente più vantaggiosa*. **4. MODALITA' DI GARA:** SECONDO I RELATIVI BANDI E CAPITOLI SPECIALI D'APPALTO; OFFERTE ENTRO LE ORE **12,00 DEL 22.08.2003**. Apertura buste: ore **10,00 del 26.08.2003** presso Sala Giunta Municipio in seduta pubblica. Info: Tel. 0432/710350 (Ufficio Pubblica Istruzione) 0432/710322 (Ufficio Sport) - e-mail: cultura@civitale.net. Bando disponibile su Internet al sito www.comune.civitale-del-friuli.ud.it. Data di spedizione alla GUCE del bando per la gara 1): 30/06/2003

Dalla Residenza Municipale, il 30 giugno 2003

f.to IL RESPONSABILE f.f. DELL'U.O. ISTRUZIONE CULTURA SPORT

-paz. Claudia PTASSI -

Oggi via al voto al ddl Marzano

■ Partono oggi le votazioni da parte dell'aula della camera sul disegno di legge che modifica il settore energetico italiano. L'obiettivo è quello di giungere all'approvazione entro questa settimana, visto anche che la prossima dovrebbe essere dedicata al Dpef. Intanto, si è deciso che l'Acquirente Unico rimarrà in vita fino al 2007.

Fondazioni, parte iter alla camera

■ È partito ieri in commissione Finanze della camera l'esame delle proposte di legge per la riforma delle fondazioni bancarie. Dalla fine di luglio a tutto settembre la commissione sarà impegnata in una serie di audizioni che vedranno sfilare tutti i soggetti interessati a partire dal tesoro, dall'Abi, dall'Acri, organizzazioni no profit e enti locali.

Unioncamere: qual è il lavoro rosa

■ Insegnanti, farmaciste, infermiere, ma anche responsabili dell'amministrazione, legali, operatrici turistiche, disegnatrici: sono questi gli ambiti professionali in cui il lavoro al femminile si espande di più. Lo rivela l'indagine annuale sui fabbisogni occupazionali e le previsioni di assunzione delle imprese italiane di Unioncamere.

Risparmio e corporate bond

■ Si è parlato dei corporate bond e della tutela del risparmio nella riunione del Cicr che si è tenuta ieri mattina al ministero dell'economia. In uno scarno comunicato, il ministero di via XX settembre sottolinea che il Comitato per il credito ed il risparmio si è riunito sotto la presidenza di Tremonti per una informativa su corporate bond e tutela del risparmio.

Documento di programmazione economica a passo di gambero. Il governo ancora battuto alla Camera

Esecutivo in carenza d'ossigeno: va sotto per quattro volte consecutive. A seguire le orme di An della scorsa settimana, è questa volta la Lega insieme a qualche deputato di Forza Italia e di An. Al centro del contendere ancora una volta gli immobili: le proroghe delle agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie e dei termini del blocco degli sfratti. Sono passati emendamenti dell'opposizione, Ds e Margherita, anche con i voti dei leghisti, e tre emendamenti del Carroccio. Per Castagnetti e Violante l'esecutivo è allo sbando.

RAFFAELLA CASCIOLI

Fatto. Per il terzo anno consecutivo il governo Berlusconi ha conseguito l'obiettivo di presentare in forte ritardo il Documento di programmazione economico-finanziaria (Dpef). Un gran bel record, non c'è che dire, al quale quest'anno si aggiunge l'assenza totale di dibattito e di indiscrezioni che non lasciano intravedere la direzione che il governo è intenzionato ad intraprendere.

Il percorso è reso ancora più difficile dal fatto che la maggioranza che sostiene il governo ha perso nelle ultime settimane la bussola. L'esecutivo Berlusconi, alla seconda settimana di presidenza di turno dell'Ue, ha incassato per la seconda volta in 8 giorni una nuova e più feroce sconfitta. Alla camera ieri l'esecutivo Berlusconi è andato sotto in quattro occasioni: se il primo luglio il merito della sconfitta era andato ad An, ieri la protagonista è stata la Lega che ha votato emendamenti dell'opposizione e viceversa, incassando anche qualche adesione di deputati di Forza Italia e An. Ancora una volta sono gli im-

mobili la pietra dello scandalo. In questo caso, si tratta della proroga delle agevolazioni sulle ristrutturazioni degli immobili e del ddl che proroga i termini del blocco degli sfratti. Nel primo caso un emendamento al decreto mille proroghe ha allungato alla fine dell'anno il termine di scadenza delle agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie. Nel secondo caso, sono passati due emendamenti di Margherita e Ds e uno presentato dalla Lega. L'inedito asse Lega-Ulivo ha finito per spiazzare il governo anche se Bonaiuti ha smentito che esista un caso politico. Peccato che, a stretto giro di posta, gli risponda il capogruppo della Lega alla Camera, Alessandro Cè secondo cui «in questi giorni si respira un clima politico pessimo nella maggioranza e nel governo. Così non va, ministro Tremonti. Così non va, presidente Berlusconi». La performance di Cè prosegue a ruota libera visto che l'esponente del Carroccio arriva a sostenere l'impressione che la Casa delle Libertà si stia trasformando in una trappola delle libertà per i popoli del Nord.

Inevitabili le preoccupazioni dell'opposizione. Per Luciano Violante, capogruppo dei Ds alla camera, il governo è impotente e non è capace di avere una maggioran-

za. Non c'è dubbio che si tratta di un chiaro messaggio all'indirizzo della verifica di maggioranza che il presidente del consiglio Berlusconi ha brillantemente risolto via fax. Nel giorno del suo esordio la cabina di regia ha accumulato 4 sconfitte in un quarto d'ora al punto che la prima riunione, fissata per oggi pomeriggio, potrebbe non avere solo il Dpef al centro della discussione. Un segnale inequivocabile di una maggioranza allo sbando, ma anche di un governo che non può più contare sul voto compatto dei suoi e quindi reagisce in modo aggressivo e violento. La Lega, peraltro, aveva già posto le sue condizioni a Berlusconi cui ha presentato un decalogo strategico che al primo posto vede le pensioni. «La riforma - si legge nei desideri del Carroccio - è quella già approvata dalla commissione Brambilla, con la conseguente delega approvata dal governo e dalla camera e che si trova ferma al senato. È una riforma che non prevede disincentivi, ma solo incentivi per chi decide di rimanere a lavorare».

E che l'esecutivo non sappia più che pesci prendere e sia in debito d'ossigeno lo si capisce dal ritardo accumulato nella presentazione del Dpef, quest'anno tanto più grave in quanto oltre ad essere il solito documento programmatico dovrà contenere l'impegno verso Bruxelles di indicare dove saranno reperiti i soldi della Finanziaria 2004. Di qui il mistero sui tempi, anche se c'è da scommettere che Tremonti si presenterà all'Ecofin di metà luglio con in mano il documento di programmazione. Per il momento è tuttavia il presidente del Consiglio a non sbilanciarsi: «stiamo lavorando, ma non ho ancora stabilito con il ministro Tremonti il giorno della presentazione».

Una situazione particolarmente grave per il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Casta-

gnetti secondo cui la previsione di Fassino è vera: «se non presenteranno il Dpef entro il 15 luglio non riusciremo ad approvarlo entro l'estate, vuol dire che vogliono fare la Finanziaria senza presentare il Dpef». Un comportamento che viola la legge 208 del '99 che fissò nel 30 giugno la data limite di presentazione del Dpef. Una scadenza rispettata dai governi dell'Ulivo e che, invece, è diventata aleatoria per i governi di centrodestra.

Intanto, al centro del dibattito ci sono ancora le pensioni che potrebbero entrare a far parte del Documento di programmazione ma che, secondo la Lega e non solo, non possono essere uno strumento per fare cassa. Se in occasione dell'assemblea di Confindustria il numero uno degli industriali Antonio D'Amato aveva sollecitato l'approvazione della riforma previdenziale prima del varo della finanziaria, ora da viale dell'Astronomia si chiede che la delega riceva il definitivo via libera entro luglio pena un'ulteriore perdita di competitività per il sistema italiano. I sindacati, dal canto loro, non hanno alcuna intenzione di assistere al balletto delle ultime settimane al punto che ormai la possibilità di una convocazione dello sciopero generale appare sempre più probabile. Se il no ai disincentivi giunto dalla Lega rappresenta un importante passo in avanti, per il segretario della Cgil Guglielmo Epifani «non c'è un problema di emergenza previdenziale, è inaccettabile qualsiasi taglio alle prestazioni e ai diritti di fare cassa». Si ribadisce così il no a qualsiasi scambio tra una minore spesa previdenziale e finanziamenti alla famiglia e alla sanità che devono essere sostenuti non da una parte ma da tutti i cittadini. Gian Paolo Patta, segretario confederale della Cgil, si spinge anche più in là e ammonisce che ormai sulle pensioni si va verso lo sciopero generale.

Maroni e Tremonti divisi a Bruxelles

A Bruxelles i ministri italiani esportano la mezza crisi di governo che si continua a vivere nel BelPaese anche dopo l'avvenuta verifica. E così, a testimonianza della tensione che si vive in Italia sul tema delle pensioni ieri, nel presentare i reciproci programmi della presidenza italiana alle diverse commissioni dell'europarlamento, il ministro del welfare Roberto Maroni e quello dell'economia Giulio Tremonti non rinunciano ad incrociare le spade.

E così, in piena linea leghista, Maroni mette le mani avanti e sostiene che le riforme previdenziali devono essere socialmente sostenibili e non puntare soltanto agli effetti sulle finanze pubbliche. Belle parole che, tuttavia, sono in conflitto con la delega attualmente ferma a palazzo Madama. Maroni all'europarlamento ha chiesto un maggior coinvolgimento in questa materia dei ministri degli affari sociali dell'Unione europea. Quando si parla di pensioni, ha det-

to il ministro, occorre «che non ci sia solo l'iniziativa dei ministri dell'Economia e delle Finanze (Ecofin), perché è importante l'aspetto finanziario ma sono ancora più importanti le conseguenze sociali. Occorre dare pari dignità - sono le parole del ministro - alla sostenibilità finanziaria e sostenibilità sociale delle riforme previdenziali».

Poco distante il ministro Tremonti invece esponeva tutt'altra linea sostenendo che «le pensioni sono una delle basi della stabilità dei sistemi finanziari. La materia non è più solo un soggetto del Consiglio sociale: per questo abbiamo cominciato parlarne all'Ecofin». Nel presentare il piano d'azione per rilanciare la crescita europea, nella sua audizione alla commissione affari economici e monetari dell'europarlamento, Tremonti ha sostenuto che se le riforme sono importanti c'è anche la necessità di aumentare gli investimenti.

(Ra. C.)

Baretta per la Cisl spiega perché la partita delle pensioni non è solo problema di cassa

«**Q**uella sulle pensioni non può ridursi ad una partita tra destra e sinistra, riguarda tutto il Paese». A denunciare i rischi di inquinamento nel dibattito sulla riforma della previdenza è Pierpaolo Baretta, segretario confederale della Cisl, che al presidente di Confindustria D'Amato manda a dire di attendere le decisioni dell'esecutivo, invece di fare il solerte su questioni di interesse nazionale e non solo confindustriale; al governo chiede di chiarirsi le idee; al ministro Tremonti suggerisce qualche consiglio. «Il dibattito sulle pensioni - spiega Baretta - presenta due rischi di inquinamento: da un lato gli interessi parziali di Confindustria, dall'altro l'eccessiva politicizzazione».

A suo avviso c'è il rischio che il governo utilizzi la riforma previdenziale per risolvere qualche problema di cassa?

Invece di occuparsi di tagliare le pensioni questo governo dovrebbe sospendere i propositi di avviare il secondo modulo della riforma fiscale che avrebbe effetti devastanti sugli introiti pubblici. Tanto più oggi che, rispetto a qualche anno fa, registriamo una crescita del Pil dello 0,5% e non del 3%. Le obiezioni unitarie del sindacato alla delega ferma al senato restano tutte, così come nessuno nega le priorità oggi sul tappeto: dalla necessità di incrementare le pensioni per le giovani generazioni a quella di limitare il già visibile depauperamento del potere d'acquisto della terza età.

mento del potere d'acquisto della terza età.

Come interpreta la presa di posizione della Lega in tema di previdenza e sanità?

Al di là del fatto che è importante garantire in modo universale le tutele di fondo dei cittadini, che riguardano sia la previdenza che le pensioni, non ritengo che si possa affrontare la questione in questo modo. A mio avviso sarebbe importante pensare a politiche che aumentino lo sviluppo e l'occupazione. Diciamo la verità, se oggi registrassimo una crescita economica robusta non parleremmo di riforma della previdenza.

Qualora la delega rimanesse così com'è, con la decontribuzione e tutto il resto, quale sarebbe la reazione del sindacato?

Cgil, Cisl e Uil non potrebbero che reagire con una risposta diretta sia contro la decontribuzione che nel caso dell'innalzamento dell'età pensionabile.

A Bruxelles il ministro Maroni ha annunciato il lancio di una strategia europea del welfare che non segni il pianeta pensioni solo all'Ecofin chiamato ad occuparsi solo del lato finanziario. Cosa ne pensa?

Che tra il dire e il fare c'è una bella differenza. Anzi, la decontribuzione presente nella delega fa a pugni con un ragionamento di questo tipo. Certo, sarebbe auspicabile che l'interpretazione della spesa sociale non fosse rigorosamente ancorata alla tenuta dei conti. Il cuo-

re del dibattito in Europa è proprio questo: se in tema di welfare si debba o meno discutere non solo di sostenibilità finanziaria ma anche di sostenibilità sociale. D'altra parte, il modello di stato sociale europeo non può essere solo all'americana, da noi occorre maggiore coerenza e sensibilità.

In tema di Dpef il governo naviga a vista e sembra avere ancora le idee confuse sui tempi di presentazione oltre che, evidentemente, sui contenuti. Cosa consiglierebbe a Tremonti?

Intanto, gli consiglieri di convocare i sindacati, visto che finora non lo ha fatto; poi di dire tutta la verità e infine gli proporrei una manovra di assoluta importanza sia per entità che per misure strutturali, sostenuta da un vasto consenso sociale. In primo luogo, occorrerebbe evitare una riforma fiscale che comporta uscite tra i 10 e i 20 miliardi. In seconda battuta, sarebbe opportuno aumentare i contributi previdenziali per i giovani e i lavoratori autonomi con un incremento del gettito quantificabile in 15.000 miliardi l'anno. Da ultimo caldeggerai un passo indietro sulla decontribuzione, uno in avanti sulla previdenza complementare oltre alla certificazione dei diritti. Purtroppo, non si capisce perché non si vogliano fare le scelte giuste con il consenso sociale per operare invece scelte sbagliate che finiscono solo per creare forti tensioni. (Ra. C.)

Con lo slittamento dei tempi di presentazione del Dpef il governo continua a distillare anche nel 2003 “gocce di illegalità” nella conduzione delle istituzioni. Il presidente della camera prenda le contromisure

ANTONIO BOCCIA

L'articolo 2 della legge 25 giugno 1999, n. 208, stabilisce che il governo entro il 30 giugno di ogni anno debba trasmettere alle camere il Documento di programmazione economica e finanziaria. Quest'anno, come nel 2001 e nel 2002, il governo non ha rispettato il termine e fa sapere che il Dpef sarà presentato intorno al 15 luglio. Si aggiunge così un nuovo episodio alla tendenza dell'esecutivo a prevaricare rispetto al lavoro parlamentare.

E' veramente pericoloso, non tanto per la reale portata della questione quanto per la linea comportamentale che manifesta, l'introduzione di “gocce di illegalità” nella conduzione delle istituzioni: non c'è, infatti, solo una deleteria caduta di spirito pubblico che, visto l'alto gradino istituzionale, diffonde anche esempi disdicevoli, ma l'iniezione di veleno a

piccole dosi nel sangue già invero un po' malato del tessuto sociale italiano comincia a determinare condizioni di assuefazione e di immunità, a discapito della pubblica moralità. E' un errore che la presidenza della camera abbia assecondato l'andazzo includendo nel calendario dei lavori, già alla fine dello scorso mese, l'inizio dell'esame del Dpef per il 28 luglio.

Si deve ragionare, credo, sul ruolo e sul peso della presidenza della camera nell'attuale stadio di riforma delle istituzioni e delle regole e, più in generale, della carta costituzionale. Nell'ultimo decennio sono state realizzate riforme qualificanti del sistema. Sono in discussione provvedimenti di completamento del processo riformatore e già si annunziano nuove proposte. Si procede, purtroppo, in modo altalenante sia per i tempi di attuazione che per i contenuti. A dir poco manca un organico e funzionale coordinamento. A peggiorare la situazione contribuisce la determinazione nel voler cambiare le mura della casa comu-

ne a forza di voti a maggioranza; ciò, col sistema maggioritario, fa rasentare il rischio dell'affermazione di un regime. In questa fase emerge sempre più, anche nella preoccupazione della gente, il bisogno di autorità “terze”, che non siano schierate né da una parte né dall'altra e che molto opportunamente garantiscano la buona qualità e la tenuta democratica della vita nazionale.

In questo senso i diversi poteri si rivolgono sempre più spesso alla corte costituzionale. In questo senso i cittadini guardano con grande fiducia al presidente della repubblica attribuendogli, come spesso facciamo anche noi, poteri di garanzia che talvolta nemmeno ha. In questo senso ci si rivolge e si fa affidamento alle diverse “Autorità”. L'esigenza di autorità “super partes” è avvertita anche qui alla camera.

Anzi è proprio qui dove si sviluppa il confronto tra le parti politiche e si costruisce la sintesi dei diversi intendimenti e dei molteplici

bisogni della popolazione, che è indispensabile un'Autorità “super partes”, in grado di garantire alla maggioranza di mandare avanti il proprio programma e alla minoranza di svolgere il proprio compito di controllo, di stimolo e di opposizione ed in grado di garantire, soprattutto, che l'equilibrio tra potere “esecutivo” e potere “legislativo” avvenga nell'ambito di regole stabili e certe e nel rispetto delle leggi.

La forma, ancor più in questa fase, diventa sostanza, in particolare se essa va in direzione della tutela del parlamento. La particolare legittimazione democratica conferita oggi al presidente del consiglio ha ridotto il peso della cosiddetta sovranità parlamentare, alla luce, soprattutto, del fatto che il primo ministro è anche il capo assoluto riconosciuto della maggioranza parlamentare. Quando avrebbe definito per il lungo periodo il quadro delle riforme costituzionali ed elettorali dovremo adeguare il nostro Regolamento. Già oggi si potrebbero introdurre norme di riequilibrio col

potenziamento dello Statuto delle opposizioni.

In attesa che ciò avvenga, però, è necessario che la presidenza della camera si caratterizzi per la sua “terzietà”. Non dico che sia mancata l'intenzione ed anche qualche fatto. Credo, però, che ciò debba costituire sistema. E non attraverso l'interposizione dei “buoni uffici” del presidente o perseguendo mediazioni politiche, bensì facendo rigorosamente rispettare le leggi ed il regolamento. Solo così sarà netta la “terzietà”.

Come per il Dpef, non c'è e non deve esserci una richiesta dell'opposizione, dovrebbe scattare sempre automaticamente una messa in mora del governo ogni qual volta vengono comprese le istanze parlamentari. Il presidente della camera ha detto più volte di voler interpretare così la sua funzione. Ora deve crederci fino in fondo ponendo in essere comportamenti coerenti per la credibilità sua e per il bene di tutti.

Perché quell'asilo non concesso?

■ In una interrogazione ai ministri dell'Interno Pisanu e degli Esteri Frattini, un gruppo di deputati dei Ds chiedono perché il governo, pur sapendo della condanna a morte a carico del siriano Mohammad Sahri, non gli ha concesso l'asilo e ha rimpatriato lui e la sua famiglia, considerando inoltre che provenivano dalla Giordania.

Mare pulito, ma solo per legge

■ Il Wwf esprime perplessità sui parametri utilizzati dal ministero dell'Ambiente per determinare i livelli di inquinamento delle acque del mare italiano. Questo perché, nonostante una specifica direttiva europea, in Italia è subentrata una legge che ammorbidisce i parametri sulla balneabilità delle acque del nostro paese.

Patente a punti, nessuno sconto

■ Legambiente attacca duramente l'ipotesi avanzata dal ministero dei Trasporti di concedere alcune limature alle sanzioni previste per gli autisti dei tir. «Quello di cui parla il governo è un vero e proprio salvacondotto elargito al settore degli autotrasportatori», accusa Ermete Realacci, presidente di Legambiente.

No ai tagli dei trasporti per disabili

■ Cgil, Cisl e Uil di Milano criticano il taglio dei trasporti per i disabili in città. «E' chiaro che sulle famiglie che si trovano a dover affrontare quotidianamente la fatica di prendersi cura dei familiari disabili, il comune scarica un onere in più». Questo hanno sostenuto in una nota resa pubblica ieri i tre sindacati.

CITTADINI E VOLONTARI

Presentato il Rapporto sulla materia: sostituirà l'obiezione di coscienza

Giovani sempre di più civili, ma i soldi ci sono?

ETTORE MARIA
COLOMBO

Un «cantiere ancora aperto» che deve svolgere compiti importanti, arrivando «dove lo stato non può arrivare» e un settore che deve passare da una fase di «sperimentazione» a una di valutazione dei risultati e di programmazione degli interventi futuri. Belle parole, quelle del ministro per i rapporti con il parlamento Carlo Giovanardi, ma a forza di girarci intorno il problema non si risolve da solo: non a caso, in occasione della presentazione del V Rapporto sul servizio civile in Italia (5 anni fa fu proprio l'8 luglio che venne promulgata la legge di riforma dell'obiezione di coscienza e del servizio civile) le perplessità di molti riguardavano, come al solito, i soldi di rispetto alle promesse fatte da questo governo. Giovanardi assicura che i fondi per il servizio civile non diminuiranno nella prossima legge Finanziaria, ma la mannaia di Tremonti è lì che incombe. «Abbiamo già chiesto al ministro dell'economia – assicura il direttore dell'Ufficio nazionale per il servizio civile, Massimo Palombi – di incrementare il fondo per il servizio civile e sicuramente copriremo il fabbisogno riferito all'anno 2003». La Cdl è in buona? No, semplicemente i giovani continuano ad essere attirati da questo tipo di servizio alla patria, nonostante sia solo facoltativa.

«Il 2004 non può essere un anno di risparmi per il servizio civile nazionale», sottolinea infatti Cristina Nespoli, presidente Cnsc e rappresentante di Federsolidarietà/Confcooperative. «Ci sono priorità e investimenti necessari da stanziare, altrimenti non sarà possibile avviare progetti all'estero. Spero che nel Dpef questo incremento sia previsto e che ci sia una risposta positiva in parlamento», dice. «Quest'anno – spiega Palombi – saranno circa 11 mila i volontari ma non escludiamo che si tocchino le 20 mila unità». Un trend che porta l'ufficio nazionale a prevedere in 40 mila «l'esercito» degli obiettori per il 2004. Lo stesso Giovanardi riconosce che, ad esempio nei casi di calamità naturale e dei compiti di protezione civile, «dove l'esercito, ormai avviato verso la professionalizzazione non potrà più intervenire, partiranno i ragazzi e le ragazze del servizio civile». D'altronde, «se venissero improvvisamente meno i 60 mila obiettori che in questi anni sono diventati una realtà “in emersione” per l'intera società italiana, il nostro paese sarebbe di certo più povero», sottolinea furbo il ministro. Come a dire: abbiamo bisogno di braccia.

Sul punto non è affatto d'accordo Cristina Nespoli, che replica così a Giovanardi: «Tenendo presente che il principio della sussidiarietà fatica ad affermarsi nello stato, il servizio civile non può essere considerato come strumento per risolvere quei problemi che lo stato stesso deve controllare in modo puntuale per trovare una soluzione. Siamo d'accordo per un passo indietro dello stato e un passo in avanti della società civile, ma è il governo a doversi occupare della completezza di politiche riguardanti poveri, anziani e disabili».

Rimane che il mondo del servizio civile è in via di trasformazione radicale, con la fine della leva obbligatoria, ma – a detta di tutti, al convegno – resta «una realtà essenziale», da preservare. Ma da dove viene e come si è imposta, questa nuova modalità di interpretare e vivere l'obiezione di coscienza? Come si sa, la prima battaglia il movimento non violento la vince davanti alla Corte costituzionale, che riconosce il diritto al rifiuto delle armi, sulla scorta di un movimento d'opinione che aveva avuto le sue vette di elaborazione e di attivismo nelle idee e battaglie di don Milani e Aldo Capitini, ma che si ingrossa negli anni Settanta. Tocca aspettare almeno altri 15 anni, però, prima che l'obiezione di coscienza venga riconosciuta legge – governo Prodi, ministro alla difesa Beniamino Andreatta – ma di acqua ne è passata talmente tanta, sotto i ponti, che lo stesso Andreatta si pone già il problema di introdurre e riqualificare l'idea stessa di servizio civile. Ma la legge 230 del 1998, che introduce il servizio civile obbligatorio, equiparandolo come scelta alternativa a quello militare, è ancora dentro un orizzonte, quello della leva obbligatoria, che punta a riqualificare gli obiettori e i soldati di leva nell'ambito di un “servizio alla patria” che coinvolge tutti. I militari e una parte della politica, anche del centrosinistra, invece, spingevano per una sempre maggiore professionalizzazione delle Forze Armate e non a caso ottengono, con una legislatura agli sgoccioli, un quadro politico completamente cambiato e un ministro alla



(Foto Agf)

Il Dpef 2003 implementerà le risorse a favore del servizio civile? La richiesta arriva direttamente da Massimo Palombi, direttore dell'Ufficio nazionale servizio civile. «La quota di 15mila volontari, prevista per il 2003, dovrebbe lievitare a 20mila», spiega Palombi, e chiede più fondi anche perché, sottolinea, «un volontario nuovo costa 5 volte in più di un obiettore di coscienza». Intanto, il ministro Giovanardi, che pure apprezza l'opera dei volontari, vorrebbe impiegarli «dove lo stato non arriva». Ma il Terzo settore non ci sta e chiede che più qualificati progetti d'impiego non facciano da surrogato alle mancanze del settore pubblico, specialmente al Sud. E indicano la strada: cittadinanza attiva.

difesa come Carlo Scognamiglio al timone, l'introduzione dell'esercito professionale a tutto tondo. Eppure, se la legge del 1998 non aveva, di fatto, introdotto il servizio civile in quanto tale, ma riformato l'obiezione di coscienza, dotandola di pari dignità rispetto alle Forze armate, sottraendola al ministero della difesa per attribuirla alla presidenza del consiglio come giurisdizione, rimane che il percorso per la riqualificazione del servizio civile era in atto e che il boom delle domande per il servizio civile (quasi 90 mila nel solo 1999) indica un'Italia diversa, che vuole partecipare e contare, a livello giovanile, nella partecipazione e nella vita collettiva. Un'Italia di giovani, dunque, che non si limita a voler “sfangare la naja” o accetta di farsi umiliare “facendo fotocopie”, come urla il giovane protagonista di un bel libro e un bel film, *Tutti giù per terra*.

Insomma, si tratta di acquistare un diritto soggettivo che la legge 64 del 2001 – una delle ultime varate dall'Ulivo – che introdusse il servizio civile nazionale su base volontaria, aiutò in parte a colmare, grazie soprattutto alla pressione degli en-

ti non profit e al mondo dell'associazionismo che, dopo l'imposizione dei militari a favore del servizio militare professionale, chiese di essere ascoltata dal parlamento e dal governo e ottenne una soluzione che, appunto, introduce, per la prima volta, il principio attivo del servizio civile non solo come scelta alternativa al servizio militare, ma come figura giuridica propria. A gestire la struttura e alle dirette dipendenze della presidenza del consiglio andò Guido Bertolaso (oggi a capo del dipartimento protezione civile) che dà immediatamente impulso alle domande di ragazzi e, per la prima volta, ragazze che nel 2001 partirono volontari in pochi mesi.

Il regime di leva obbligatoria doveva andare a esaurimento entro il 2007, ma i militari hanno chiesto e ottenuto un anticipo al 2005 e ora temono la “competizione” del servizio civile sul mercato giovanile. Per cosa opereranno i giovani che chiedono di potersi formare in un'esperienza qualificata?

A questo punto, a fronte del “fascino” delle varie armi, deve stare – e qui è la sfida degli enti che impiegano obiettori e

che devono presentare progetti precisi in merito – la capacità di elaborare progetti d'impiego che attirino i giovani e non più o solo cercare manodopera a costo zero.

I rischi maggiori si presentano, ovviamente, nelle aree più deboli economicamente del paese, come al Sud, dove la “paga del soldato” (o dell'obiettore) può far gola, a prescindere dalle motivazioni: ecco perché gli stessi enti cercano un rapporto corretto tra richieste d'impiego e numero dei ragazzi coinvolti, per evitare forme surrettizie di lavoro nero o di sottoccupazione e al fine di impostare una vera cultura di servizio che coniughi utilità sociale e personale, favorendo circuiti di formazione e cittadinanza ispirate ai valori della solidarietà.

Non è un caso, dunque, come emerge dal rapporto sullo stato del servizio civile in Italia presentato ieri, che il nuovo servizio civile si tinga sempre più di rosa con ben 9 mila ragazze che nell'ultimo anno hanno optato per tale scelta, ancorché questa sia aperta solo a loro e ai maschi inabili alla leva, in attesa della messa a regime e dell'esaurimento, con la leva obbligatoria, del servizio civile alternativo che ancora oggi coinvolge circa 40 mila giovani. «Ma sarebbe un errore – rincara la dose la Nespoli – utilizzare anche le ragazze come mere sostitute degli obiettori maschi i quali, a loro volta, sono stati troppo spesso utilizzati come meri sostituti di personale mancante in uffici o amministrazioni». Più in generale, insomma, sottolinea il presidente del Cnsc (conferenza nazionale enti per il servizio civile) «l'indeterminatezza sui tempi della fine della leva obbligatoria pone problemi anche al servizio civile, che deve riorganizzarsi secondo nuovi scenari».

Dal concetto di obbligatorietà a quello di volontarietà, dunque, per non parlare del ruolo degli enti locali nella partita, in un momento di accentuazione del federalismo, anche se sono i Comuni ad avere la coscienza più avvertita, sul tema. L'attuale direttore dell'Ufficio servizio civile Palombi, nel sottolineare che «un incremento di risorse è necessario anche perché un volontario costa 5 volte in più rispetto a un obiettore di coscienza», incita a definire per il futuro «graduatorie di qualità» e migliorare l'aspetto della «ricerca professionale», senza dimenticare di applaudire alla Cnsc, da lui definita «leader e avanguardia nel servizio civile». Edo Patriarca, portavoce del Forum del Terzo settore, chiede «maggiore capacità progettuale da parte delle associazioni, controllo rigido sulle trappole di chi cerca una fuga dalla propria inefficienza o dequalificazione», oltre che il sostegno economico, da parte del governo: «devono aiutarci a fare formazione nelle scuole, non solo con gli spot in tv, per aiutare i ragazzi e le ragazze a scegliere in modo libero e consapevole che l'impegno per la propria comunità si può concretizzare, in modo qualificato, anche a favore di disagiati, disabili e poveri. Il servizio civile è un modo legittimo al pari di altri di servire la Polis. E la patria». Un'idea di cittadinanza attiva che piacerebbe anche a Ciampi.

LE CIFRE

8.300 già “arruolati” nel 2002, 16 mila pronti per il 2003

«Quest'anno - ha spiegato, fornendo tutte le cifre del caso il direttore dell'ufficio nazionale servizio civile Massimo Palombi - saranno circa 11 mila i volontari ma non escludiamo che si tocchino le 20 mila unità». Un trend che porta l'ufficio nazionale a prevedere in 40 mila «l'esercito» degli obiettori per il 2004. Ma vediamo queste cifre in dettaglio. Ammontano a 8.300 i posti attivati nel 2002, di cui il 55% nella pubblica amministrazione e il 45% negli enti privati sociali: per il 2003 i posti in ballo sono 16.617, di cui 10.649 negli enti privati sociali e 5.968 nella Pa. Nel 2002 gli stanziamenti definiti nella legge finanziaria per il servizio civile sono stati di circa 230 miliardi di vecchie lire: insufficienti, a detta di tutti, visto che il numero dei volontari tende a crescere e potrebbe, entro il 2003, arrivare anche a quasi 20 mila unità. Ecco perché, per il 2003, è stata già avanzata una richiesta ad hoc al ministro dell'economia Tremonti di un incremento dei fondi. A chi sceglie il

servizio civile obbligatorio, in alternativa al servizio militare, è corrisposta una paga giornaliera di 3,15 euro, mentre a chi opta per il servizio civile volontario viene corrisposto uno stipendio mensile di 433,80 euro. Per il 2003, secondo i progetti presentati fino al 30 giugno, sempre secondo l'ufficio nazionale, sono disponibili 16.617 posti, di cui 5.968 nella Pa (4.453 negli enti locali, 172 nelle amministrazioni centrali dello Stato, 795 nelle Asl, 175 nelle università, 114 negli istituti scolastici, 169 nei consorzi dei servizi sociali) e 10.649 negli enti privati sociali. Nel 2002, sostiene la conferenza nazionale enti per il servizio civile (Cnsc) - cui aderiscono Acli, Aism, Anpas, Arci, Caritas, Cisl, Cesc, Misericordie d'Italia, Italia Nostra, Federsolidarietà, Cci, Legacoop, Wwf - sono stati effettuati bandi per 14.999 posti (dei quali 6.558 riservati agli enti appartenenti alla Cnsc) e ne sono stati coperti ben 8.308 (4.497 dagli stessi enti aderenti alla Cnsc).

(em. co.)

D I X I T

ANTONIO MARTINO: che ci sia il controllo della concorrenza

«È necessaria una scuola libera: un sistema scolastico efficiente, competitivo, sottoposto al controllo della concorrenza, che consenta a tutti di acquisire quel bagaglio di conoscenze e quella formazione che li aiuti a inserirsi con successo nel mondo del lavoro. Lo stato deve rinunciare ad assumersi l'onere di un assistenzialismo universale, monopolizzando il settore, e puntare invece su un welfare selettivo, c he aiuti, ed efficacemente, soltanto quanti hanno davvero bisogno di essere aiutati. Il welfare pubblico potrebbe essere integrato dalla filantropia volontaria». (Casà, Roma, 20 maggio 2003)

MAURO BULGARELLI: il nostro è e resta uno stato laico

«Il nostro rimane uno stato laico e sarebbe impensabile attribuire un trattamento privilegiato, come la parità scolastica, agli istituti religiosi cattolici. Il problema fondamentale è un altro: come si pretende che uno stato che con la riforma Moratti ha drasticamente ristretto il diritto allo studio, che non riesce a garantire una scuola pubblica dignitosa, i cui insegnanti sono sottopagati e le cui strutture sono obsolete e inadeguate, possa stornare risorse economiche a sostegno del-

la sculla cattolica?». (Roma, 20 maggio 2003)

GIANNI MANZINI: no a logica di mercato

«È incredibile come in fatto di scuola, in nome della laicità dello stato, il ministro Martino invochi la logica del mercato e Bulgarelli rispolveri il vecchio anticlericalismo. Ambedue hanno l'idea che "pubblico" sia uguale a "statale", un concetto che fortunatamente la nostra società ha chiaramente superato riconoscendo come pubblico ogni servizio che viene offerto a tutti, alle stesse condizioni e nel rispetto delle finalità e delle regole dettate dallo stato». (Roma, 20 maggio 2003)

La parità scolastica non è solo questione di soldi. Dobbiamo costruire il cittadino europeo

ALFONSO RUBINACCI

Nel 2000, con la legge 62, lo stato ha definito, secondo il principio costituzionale, il quadro normativo del sistema pubblico integrato, dettando le norme per la parità scolastica, con ciò riconoscendo che il servizio nazionale d'istruzione è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti pubblici. Tutti concorrono, dunque, a realizzare l'offerta formativa nel territorio per generalizzare la domanda d'istruzione, dall'infanzia e per tutto l'arco della vita.

La necessità di un rafforzamento della formazione e dei repertori culturali di tutta la popolazione attiva è un'esigenza obiettiva e non di una parte politica

Quest'anno il ministero, nel riorganizzare le disposizioni attuative della legge, ha rivisitato le norme preesistenti, determinando, peraltro, l'insorgere di un contenzioso davanti al Tar del Lazio con richiesta di sospensiva. Nel prossimo anno scolastico (2003/2004), il ministro dell'istruzione dovrà presentare al parlamento una relazione sullo stato d'attuazione della legge a tre anni dall'entrata in vigore, con l'obiettivo di ricondurre tutte le scuole non statali a due sole tipologie: le scuole paritarie e le scuole non paritarie. Come chiarito dall'ordine del giorno approvato dalla camera, ciò non implica una delegificazione della materia, ma l'impegno per il governo – una volta acquisito l'orientamento delle commissioni parlamentari –, a formulare una proposta legislativa.

Cogliamo questa previsione per affrontare un tema finora accantonato dalla maggioranza.

Come si presenta oggi il sistema paritario in Italia? Dal rapporto diffuso dal ministero nel febbraio 2003 risulta che le scuole riconosciute paritarie negli anni sco-

scuola non statale sono oltre l'11,5% pari a oltre 992 mila studenti.

All'interno del segmento della scuola non statale, il 60% degli alunni frequenta la scuola materna, il 18% la scuola elementare, il 6% la scuola media, il 15,5% la scuola secondaria superiore.

Un aspetto da sottolineare è quello relativo ai passaggi tra la scuola statale e quella non statale. Gli ingressi nella scuola statale sono molto contenuti e interessano l'1,52% degli alunni delle scuole medie e lo 0,72% di quelli della scuola secondaria superiore.

Raggiungono, viceversa, la percentuale del 13,94% i passaggi di alunni provenienti dalla scuola statale; in particolare, tre volte su quattro nella scuola media, il fenomeno si registra nel primo anno di corso, nella scuola secondaria il passaggio, generalmente, avviene dopo che l'alunno è stato respinto nell'anno precedente.

Il sostegno finanziario alla scuola paritaria dal 2000 è in crescita, e la finanziaria per il 2003 prevede anche la possibilità di riduzione degli oneri effettivamente a carico per l'attività educativa di altri componenti del medesimo nucleo familiare presso scuole paritarie, nel limite complessivo massimo di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003, 2004, 2005. Al Miur si stanno ancora definendo i criteri e le modalità di attribuzione dell'assegno di studio. Il ministro Tremonti, infatti, rispondendo a un'interrogazione parlamentare, ha affermato come sia «assolutamente possibile procedere appena si riceverà dal ministero competente la relativa indicazione» circa «i criteri per l'attribuzione del contributo».

Con l'occasione il ministro ha fornito notizie rassicuranti circa l'erogazione dei finanziamenti per l'anno 2001 e per il 2002. Rassicurazioni anche per quanto concerne le economie prodotte alla chiusura dell'anno finanziario 2002 – 105 milioni di euro – che saranno considerate in sede di assestamento al bilancio 2003.

Altri aiuti alla scuola non statale vengono a livello locale. Diverse regioni hanno approvato provvedimenti legislativi, da ultimo il Piemonte, che integra le sovvenzioni a favore di tutto il sistema formativo. Il Friuli Venezia Giulia sovvenzionazione solo gli istituti non statali. Gli assegni coprono solo parzialmente i costi dell'istruzione e sono erogati in forma varia a seconda delle condizioni ambientali o socio-economiche delle regioni.

Ma il rapporto pubblico-privato in Italia non è solo questione di soldi ed è tutt'altro che chiarito. Va, peraltro, sempre di più collocato nello scenario delle riforme in atto – e con obiettivi europei – che tendono alla costruzione di una figura di cittadino non fruitore passivo di un servizio, ma soggetto attivo, capace di condizionare con i suoi comportamenti il funzionamento dei servizi.

Lo stesso diritto dei genitori a scegliere il percorso formativo per i propri figli, perché rappresenti uno stru-

mento di miglioramento del sistema scolastico complessivo, presuppone un confronto e una collaborazione tra le varie scuole che sono chiamate a garantire un servizio di qualità agli studenti, alle famiglie, al paese. La necessità di un rafforzamento del ruolo della formazione e dei repertori culturali di tutta la popolazione attiva non è questione di una parte politica: è un'esigenza obiettiva che dovrebbe spingere tutti a farsi carico dell'introduzione di linee di competizione – di sana competizione – all'interno del sistema scolastico.

Un sistema formativo più aperto può ammettere una pluralità di configurazioni (scuole statali, paritarie, private e degli enti pubblici) pur all'interno di un ordinamento scolastico unitario, che si fonda sull'autonomia della singola istituzione scolastica in cui l'unitarietà è garantita da accertamenti sui risultati della formazione.

Le possibili soluzioni devono superare la contrapposizione tra statale e privato e favorire le condizioni per il radicamento di un reale pluralismo educativo.

Il nodo centrale è come sostenere la scuola paritaria senza depotenziare la scuola statale, come stabilire un quadro di riferimento capace di sollecitare la libertà di iniziativa di singoli soggetti, di associazioni, di enti e di configurare un sistema di responsabilità.

Sono molte le questioni aperte su cui occorre misurare le decisioni politiche. Finora le varie posizioni non hanno affrontato le conseguenze della libertà di scelta, cioè quali impatti si possono produrre in tutta una serie

Una sana competizione all'interno del sistema scolastico è positiva. Un sistema aperto può ammettere una pluralità di configurazioni

di elementi che condizionano la vita della scuola, e tra questi vanno citati almeno i livelli occupazionali del personale, la mancanza di strutture, l'indebolimento dell'offerta formativa sia all'interno del sistema delle scuole statali, sia tra sistema statale e paritario.

Così come fino in fondo non sono state specificate le opzioni, alcune più datate, altre più recenti, per rendere possibile l'ampliamento della presenza di soggetti privati nell'erogazione del servizio: buono scuola, detrazione d'imposta, finanziamento alle scuole, affidamento del servizio scolastico o di sue parti a soggetti terzi, cogestione pubblico-privato del servizio scolastico o di sue parti.

I sostenitori affermano che il buono scuola, redistribuendo a tutti i cittadini i fondi che affluiscono allo stato per effetto della imposizione fiscale, sosterebbe maggiormente il diritto all'istruzione, solleciterebbe la scuola a migliorare continuamente il servizio offerto, imporrebbe allo stato una vigilanza più puntuale su tutta la scuola statale e non statale attraverso una valutazione generalizzata.

Il ricorso al buono scuola potrebbe comportare, però, una gravosità maggiore del finanziamento per il bilancio dello stato; potrebbe costare la rinuncia da parte del-

lo stato ad assicurare a tutti un'istruzione orientata al rispetto di valori e norme comuni e il sostegno alle utenze deboli; la possibile abolizione del valore legale del titolo di studio; l'indebolimento della garanzia dell'erogazione del servizio sul territorio, se non accompagnata da una parallela responsabilità del privato.

Altra opzione è rappresentata dalla detrazione d'imposta, che rappresenterebbe lo strumento fiscale per realizzare il diritto alla libertà di scelta educativa e che potrebbe essere applicata a tutte le famiglie, senza distinzione tra la frequenza di scuola statale o paritaria, potendo ciascuno portare in detrazione le spese scolastiche. I meno abbienti non potrebbero, certamente, avvalersi di questo beneficio.

Non di minore complessità la soluzione dell'affidamento del servizio scolastico o di sue parti a soggetti terzi o la cogestione pubblico-privato. In questo caso la scuola statale e la scuola paritaria, per risultare più adatte a perseguire l'interesse generale, sarebbero chiamate a organizzare lo svolgimento della funzione pubblica non più in forma singola, ma come soggetto associato. Questa ipotesi consentirebbe di affiancare alle istituzioni pubbliche i soggetti privati come alleati autonomi, consapevoli e responsabili nella lotta contro un avversario comune, la complessità dei problemi posti dal mondo globalizzato e per un obiettivo condiviso, il pieno accesso all'istruzione e alla formazione di tutta la popolazione. Un sistema a rete che vedrebbe pubblico e privato collaborare in un progetto capace di rinnovarsi con continuità e di adeguarsi tempestivamente all'emergere di nuovi bisogni.

Il primo ostacolo per la realizzazione di un servizio per la formazione scolastica improntato sull'integrazione delle istituzioni pubbliche con la funzione sociale della scuola, è, forse, soprattutto concettuale. C'è la necessità di superare un'idea molto diffusa: l'intervento privato, motivato da interesse economico, sarebbe in contrasto con la funzione sociale della scuola.

Le risposte non sono facili. Le posizioni differenti e particolari non vanno lette come forme di disturbo.

Ma l'analisi va approfondita. Occorrono coraggio ed equilibrio per superare posizioni ideologiche che impediscono la ricerca di soluzioni. Questo obiettivo richiede la definizione di un piano di azione – di sistema – relativo alle questioni prioritarie: impedire l'affievolimento del servizio sul territorio, dare garanzia di continuità del servizio, riconoscere il ruolo delle autonomie locali, tutelare gli operatori della scuola e individuare adeguate forme di reclutamento e formazione del personale, stabilire livelli essenziali e unitari del servizio per l'esercizio del diritto all'istruzione.

Occorre poi trovare risposte – con il più ampio consenso – a tre questioni di fondo: la possibilità per il servizio di istruzione, strategico per lo sviluppo del paese, di essere affidato ai privati; la compatibilità tra la massima qualità del servizio e la necessità del contenimento dei costi; infine, il mantenimento del valore legale del titolo di studio.

Agenda

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT / FAX 06.45401041

9 luglio Roma
INFANZIA Giornata di studio promossa dalla Commissione parlamentare per l'infanzia "Verso un garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza" con Pier Ferdinando Casini, Maria Burani Procaccini, Marida Bolognesi, Albertina Soliani, Vincenzo Cerulli Irelli, Rocco Buttiglione, Roberto Maroni, i garanti per infanzia e adolescenza di Stiria, Danimarca, Norvegia, Polonia, Portogallo, Catalogna, Madrid e Ungheria.
ORE 10 - SALA DEL MAPPAMONDO - MONTECITORIO

Genova
DEMOCRAZIA <i>Democrazia e cultura del discorso pubblico: i nuovi sondaggi competenti</i> di James Fishkin è il dibattito di Libertà e Giustizia e Reset che si svolge a palazzo Ducale con Alessandro Amadori, Giancarlo Bosetti, Carlo Castellano, Dino Cofrancesco, Luigino Montarselo, Vincenzo Roppo, Giovanni Battista Pittaluga. Modera Franco Manzitti.
ORE 17,30 – PIAZZA MATTEOTTI 5

Roma
ROMA CAPITALE Convegno su "Roma capitale - tra voglia di sviluppo e mancanza di risorse" organizzato da Cgil Cisl Uil. All'incontro partecipano i segretari generali di Roma e del Lazio Stefano Bianchi, Stefania Vannucci e Giuseppe Moretti, vari esponenti categorie produttive e sindacali della regione. Intervengono fra gli altri Elia Valori, Massimo Tabacchiera, Cesare Pambianchi, Lorenzo Tagliavine. Chiude i lavori il segretario generale Cgil Guglielmo Epifani.
ORE 10 - HOTEL MASSIMO D'AZEGLIO - VIA CAVOUR 18

Roma
FEDERALISMO Si svolge presso la camera la prima sessione 2003 del congresso delle Regioni organo di rappresentanza della Conferenza dei presidenti dei consigli regionali e delle province autonome. Una sessione dedicata al futuro senato federale. Partecipano i presidenti dei consigli regionali, e tra gli altri, Franco Bassanini, Nicola mancino, Paolo Corsini.
PALAZZO MARINO

10 luglio Bologna
ELEZIONI AMMINISTRATIVE Aprile propone l'incontro sul tema <i>Idee per Cofferati</i> . L'incontro nasce dalla candidatura a sindaco di Bologna da parte dell'Ulivo ed è aperto a rappresentanti di associazioni, cittadini, e iscritti ad Aprile.
ORE 18 – SALA DELL'ANGELO, VIA SAN MAMOLO 24

Roma
PENSIONI <i>Pensiamo al futuro, riformiamo le pensioni</i> è il titolo dell'iniziativa dei radicali alla quale partecipano anche Pedro Solbes, Enrico Letta, Franco Debenedetti, Giuliano Cazzola.
ORE 9,30 - VIALE POLA 12, LUISS

Roma
DDL GASPARRI I Ds organizzano un incontro dedicato alla legge di riforma del sistema radiotv presso il residence Ripetta, Introduce Fabrizio Morri e intervengono tra gli altri Antonello Falomi, Beppe Giulietti, Giorgio Bogi. Conclude Gavino Angius.
ORE 17,30 - VIA DI RIPETTA

Roma
DOPING Presso la Sala Rossa di Palazzo Madama conferenza stampa su <i>Doping: la necessaria lotta trasversale</i> . Nel corso della conferenza sarà presentato l'opuscolo della campagna Free from Doping con la relazione del sottosegretario con delega allo Sport Pescante, Fiorello Cortiana padre della legge sul doping, Marcello Guarducci olimpionico di nuoto, Eugenio Capodacqua, Michelangelo Giampietro medico sportivo.
ORE 11 - PALAZZO MADAMA

11 luglio Modena
DESTRA Nel corso della Festa di Liberazione dibattito su <i>Sulla natura delle destre tra autoritarismo e populismo</i> . Con Pierluigi Castagnetti, Mauro Agostini, Giovanni Russo Spena, Saverio Ferrari
ORE 20,30 – PARCO FERRARI

13 luglio Roma
GIOVANI VERDI Presso la sede della Federazione

Nazionale dei Verdi riunione dei giovani Verdi di tutta Italia.
VIA A. SALANDRA, 6

15 luglio Roma
MERCATO E DISABILI <i>Mercato del lavoro e disabilità</i> (Legge 14 Febbraio 2003 n. 30. Delega al governo) è il tema dell'incontro promosso dal gruppo parlamentare dei Ds presso il cinema Capranichetta. Presiede Renzo Innocenti. Relazione di Elena Cordonì. Conclude Luigi Giacco.
PIAZZA MONTECITORIO

18 e 19 luglio Roma
IRAQ E MEDIO ORIENTE Presso l'Hotel Cavalieri Hilton si tiene la conferenza mondiale dell'Internazionale socialista intitolata <i>Costruire la democrazia in Iraq per la pace in Medio Oriente</i> . La conferenza riunisce i principali esponenti politici delle forze democratiche irachene, leaders israeliani e palestinesi ed i rappresentanti di tutti i maggiori partiti membri dell'Internazionale.

La margherita
9 luglio Roma ACQUA <i>Chiare, fresche, dolci acque</i> è il titolo del seminario organizzato dalla margherita. L'Italia tra emergenza idrica, governance del sistema e sostenibilità. le proposte della Margherita. Partecipano Francesco Rutelli,Pierluigi Castagnetti, Enrico Letta, Ermete Realacci, Giulio Santagata, Gianni Verneti. Enrico Gasbarra, Giovanni Burtone, Luca Marcora.
ORE 15 - PALAZZO SAN MACUTO

12 luglio Cremona
CONGRESSO Alle ore 16 presso Palazzo Trecchi. Pierluigi Castagnetti chiude i lavori del primo congresso provinciale della Margherita. Alle ore 17,30 il presidente dei deputati della Margherita si sposta a Vimercate (Milano). All'Hotel Cosmo chiude i lavori della assemblea regionale.

La verità non è figlia del consenso

Pur essendo particolarmente interessato ai cosiddetti misteri d'Italia, confesso di non aver ancora letto il libro di Vladimiro Satta *Odissea nel caso Moro*. Ciononostante ritengo poco efficace e convincente la replica dell'autore alle critiche di Sergio Flamigni (lettera ad *Avvenimenti* n.26 di questa settimana), per i seguenti motivi: 1) La "realità descritta dal Sisde" spesso non corrisponde (purtroppo) alla verità storica; 2) occuparsi ancor oggi della P2 non è dietrologia: riguarda (purtroppo) la stretta attualità. L'attuale maggioranza di governo (composta, tra gli altri, dai piduisti Berlusconi, Cicchitto, Fiori, Selva) sta portando avanti diligentemente tutti i punti programmatici del Piano di rinascita democratica di Licio Gelli, spesso superando le aspettative dello stesso Venerabile maestro; 3) il fatto che il libro di Satta abbia ricevuto consensi bipartisan non dimostra affatto che «d'ora in poi, chiunque voglia occuparsi del caso Moro dovrà passare attraverso questo libro». Sarei curioso di sapere quanti di questi apoletti abbiano realmente letto il voluminoso tomo in questione. In ogni caso la verità non è (per fortuna...) figlia del consenso. «Un'epoca fraintende l'altra; e un'epoca "piccola" fraintende tutte le altre nel modo meschino che le è proprio». [Ludwig Wittgenstein, 1950]

RICCARDO LENZI

Maggioranza coatta

NON C'È che dire: anche alla luce della cosiddetta verifica esiste una parola sola per dire quanto la maggioranza sia coesa e compatta, e cioè: «coatta». Il potere del capo che ne vorrebbe di più...

DAVIDE CERLINI, SABBIONE (RE)

Il premier?

Mi vergogno per lui

SONO UN GIOVANE italiano, ho sedici anni, scrivo questa stessa lettera a diversi giornali europei per esprimere la mia vergogna in seguito alle dichiarazioni fatte in parlamento europeo dal presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi. L'unico che in un parlamento europeo può permettersi di raccontare barzellette sull'olocausto e dare del kapò a Schulz, l'unico che può prima chiedere scusa e poi smentire le stesse scuse. Con questa lettera ci tengo a dire che io come italiano mi vergogno di essere rappresentato da una "persona" come Silvio Berlusconi.

DAVIDE

Da pari opportunità a pari discriminazioni?

È STATO SOLO UN FUOCO FATUO. La recente modifica dell'art. 51 della Costituzione che prevedeva le pari opportunità elettive, fra uomo e donna era stato approvato, qualche mese fa, con il voto preponderante del centro-sinistra. Si attendevano, poi, disposizioni operative in merito per partiti e istituzioni. Ma la

Medicine, truffa continua. Ma l'omertà vince sullo sdegno

Cara Europa, trovo ignobile il continuo ripetersi degli scandali che svergognano il mondo della sanità: medici, propagandisti, farmacisti, tecnici, assessori, cliniche, ospedali e via elencando. Ci ronzava ancora nella memoria lo scandalo delle valvole cardiache di Torino, ed ecco da Bari la notizia che il pm ha fatto eseguire ventidue ordinanze di custodia cautelare a carico di medici, farmacisti e "informatori scientifici" di cause farmaceutiche (ma non si chiamavano propagandisti o piazzisti?). Imputazione: associazione a delinquere finalizzata a corruzione, falso, comparaggio, danni al servizio sanitario nazionale. Leggo sul *Mattino*: «Costosi omaggi, superviaggi di piacere spacciati per congressi scientifici, percentuali in de-

naro sui farmaci assegnati: è quello che ottenevano i medici secondo gli investigatori baresi – in cambio di iper-prescrizioni di farmaci, sollecitate dagli informatori scientifici e con la connivenza di farmacisti. Alcuni professionisti preferivano ottenere una percentuale (10 – 12 per cento su ogni confezione di medicinale prescritta) o il pagamento in contanti delle loro "competenze", mediamente 5mila euro al mese, invece delle vacanze offerte ai medici e ai loro familiari. In alcuni casi, i medici hanno imposto tariffe con un pagamento immediato pari al 50 per cento del prezzo pattuito con gli informatori scientifici al momento dell'accordo». E il parlamento, cari amici dell'opposizione, che fa?

ROBERTO GIFFUNI, NAPOLI

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Niente, caro Giffuni, il parlamento non fa niente. Anche perché il partito dei medici, dopo quello degli avvocati, è il più forte partito trasversale (per fortuna, molti parlamentari medici, come molti parlamentari avvocati, non ne fanno parte). E non escluderei neanche una convergenza dei due "partiti" quando la maggioranza e il governo faranno portare in aula la proposta di togliere ai pubblici ministeri l'azione penale obbligatoria, che essi esercitano come possono, e trasferiranno al parlamento cioè alla maggioranza cioè al governo il potere di stabilire anno per anno i reati da perseguire prioritariamente. Quanto scommette che, se questo disegno passerà, i reati della delinquenza borghese scompariranno e resteranno le manette solo per gli stracci, che notoriamente sono brutti, sporchi e destano «maggior allarme sociale»?

Potrei dire a lei e agli altri cittadini per bene (la maggioranza, credo, del paese) di ricordare, magari per il giorno delle elezioni, i nomi di chi si coprirà di tanta gloria. Ma non lo dico, perché inutile. Veda, caro Giffuni, se nonostante gli anni di reclusione che dallo scandalo Zampini di Torino allo scandalo Spallone di Roma (cliniche abortive da squarto), e nonostante gli arresti per le valvole cardiache e per infinite altre truffe, ci sono sempre fior di professionisti che sfidano l'etica, il codice e la galera, è, innanzitutto, perché nella borghesia italiana c'è una diffusa amoralità strutturale; perché gli esempi di impunità vengono dall'alto delle istituzioni; infine perché noi italiani dimentichiamo le illegalità, anzi ne ridiamo. Qui a Roma, all'Eur, c'è un bar che il suo illustre concittadino Poggiolini frequenta (così mi dicono) abitualmente, devoto alla vostra abitudine partenopea di portare in famiglia il vassoietto con le pastarelle. Ebbene (sempre mi dicono), gli avventori del bar si fanno in quattro, inchini, saluti e riverenze all'illustre professore, come fosse entrato san Francesco.

Certo, e lo ha confermato tangentopoli, non è che la corruzione sia solo di qualche frangia del mondo medico farmaceutico clinico sanitario. Qui ci fa più ribrezzo perché gioca con la salute, spesso con la vita e con la morte delle persone. Ma proprio per questo, il nostro ribrezzo non si trasforma in violenta protesta politica perché, essendoci di mezzo la salute, abbiamo paura. Siamo omettosi per mancanza di senso civico («tanto, sono soldi dello Stato») e per paura. Venti anni fa ebbe successo anche in Italia un bel libro del medico francese Norbert Bensaïd, presentato dal nostro Paolo Crepet, "Le illusioni della medicina". L'argomento su cui poggiava il libro era questo: «La nostra libertà è minacciata dal bisogno di sicurezza, e la sicurezza è a sua volta minacciata dalla preoccupazione ossessiva che se ne ha. La medicina è un esempio particolarmente pregnante di questo pericolo. Essa, per proteggerci, sfrutta la nostra paura di morire, e così ci fa morire di paura». Anche paura di denunciare i medici che fanno le cose che lei lamenta, e sulle quali torneremo con più cognizione di causa fra qualche giorno. Intanto, dovremmo dire «bravi, coraggiosi» a quei pm torinesi, romani, baresi che invece non hanno avuto e non hanno paura. Anche se presto, con qualche ritocchino ad hoc dell'obbligatorietà dell'azione penale, potranno essere esentati dal dimostrarlo.

un ministero dalle pari opportunità alle pari discriminazioni, visto che ce ne sono per tutti...

DONATO GRECO, STRIANO (NA)

Smettetela di parlar male di Berlusconi

MI CHIAMO ENRICO, ho 40 anni. Ho comprato il vostro quotidiano almeno una volta. Il 3 luglio. Per vedere com'è. E' scarso. La veste tipografica è snobistica, invece che prediligere la leggibilità. Gli articoli sono difficili. Mancano varietà e sport. Io voto circa Ds. In prima pagina c'è un articolo di Federico Orlando. Parlate male di Berlusconi. Il quale, anche se a modo suo, secondo me è democratico. Poi, tirate fuori per lui, dall'alto della vostra cattolicità, la storia del cammello e della cruna dell'ago. Ma Rutelli e qualsiasi deputato, non guadagnano pure loro fior di soldi? Ma quan-

te banche cattoliche ci sono in Italia? Non pensano pure loro quasi a fare profitto e nient'altro? Non trattano pure loro i dipendenti spremendoli a più non posso? Quante banche cattoliche hanno riciclato denaro sporco o trattato con, aziende di armi? Mi è capitato di innamorarmi di ragazze ricche. Non ho mai visto la ricchezza come il demonio, anzi. Tanto è vero che, con il superenalotto e simili la inseguono quasi tutti. C'è, nel vangelo anche la parabola dei talenti, che è meno impossibile per un ricco di quella del cammello. Se uno vale o riceve in denaro molto, deve dare molto. Berlusconi ha detto che è entrato in politica, si è messo a lavorare molto, solo per migliorare le sorti dell'Italia. Io gli credo. Anche se, da uomo di sinistra, non riesco a capire se questo governo stia producendo un paese migliore o peggiore. Amo la chiarezza, e invece alcuni media dicono: Berlusconi sta facendo molto bene, gli altri media dicono che è un disastro. Volen-

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

do giudicarlo non a priori, io non ci capisco niente. C'è poi il pauperismo di molti cattolici, forse anche di molti di voi. Andare in giro sciatti, con le vesti stracciate, una umiltà e una modestia che a me sembrano fini a se stesse. Sembrano volere dire, io sono povero e i ricchi sono il male (però, di nascosto sognano di diventare ricchi pure loro) Da circa non cattolico, non li ho mai capiti questi atteggiamenti. A Lodi, città molto cattolica, dove vivo, ci sono più di 20 sedi di banche su 40mila abitanti. Quindi ci sono molti ricchi. Eppure, molta più gente di quanto dica il numero di banche è sciatta, mediocre, sia nel vestire che nel modo di fare.

ENRICO CORNAGGIA, LODI

Beato lei che, scrivendo una lettera come questa, dice di amare la chiarezza. Ce ne scriva altre, così avremo un pò di idee più chiare anche noi.

Ci son più cose in cielo e in terra...

L'ACCUSATA di avere assassinato il proprio figlio a Cogne, verrà finalmente sottoposta a processo, nonostante Taormina. In Italia, come già in Usa e in altre parti del mondo, vi sono gravi disparità tra donne e uomini nell'applicazione della legge penale. Effetto collaterale del femminismo che ha dato dignità di teoria socio-politica alla tendenza femminile all'autocommiserazione. Spesso ciò serve a giustificare i peggiori crimini commessi da donne. Il maschio svirilizzato, sottoposto a lavaggio del cervello da madri frustrate, mariti, padri, vedi l'efferato delitto di Novi Ligure, giustificano le responsabili di gesti infami. In carcere l'assassina di Novi Ligure civettava per posta con uno sconosciuto, evidentemente affetto da tendenze morbose, pochi mesi dopo il delitto. Notevole contributo alla degenerazione è dato da Hollywood, dominata da sodomiti e donne. I film trasudano violenza, sesso e femminismo. Le donne sono protagoniste, puttane, spie, streghe, sempre vincenti. Il cattivo è quasi sempre un maschio, bianco, sui cinquant'anni, spesso il padre. Questo subdolo, cioè tipicamente femminile, lavaggio dei cervelli, ha poi riscontro nella cronaca nera, perché suscita odio verso il genere femminile.

PAOLO BRESSANO

Il femminismo, come tutti gli ismi, non ci piace. Quindi, neanche il maschilismo, nel quale invece lei sembra stare a suo agio. Ci creda, «ci sono più cose fra cielo e terra di quante immagini la tua fantasia» (Shakespeare). Perciò cerchi di uscire dagli schemi, che riducono la visuale al presunto bene e al presunto male. Arbitrariamente.

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa. Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite. Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.

EUROPA
www.europaquotidiano.it

COGNOME*		
NOME*		
VIA*		N.*
CAP.*	CITTA'*	PROV.*
TEL.		CELL.
E-MAIL		@
BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"		
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON		
☐ c/c POSTALE 39783097		
☐ BONIFICO BANCARIO C/O BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505		

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

Libertà di giocare ■ Il governo thailandese, noto per il poco rispetto delle libertà personali, ha deciso di limitare dalle 22 alle 6 l'accesso ai giochi su internet. Il provvedimento è stato deciso per bloccare il crescente numero di ragazzi che ogni sera restano ore davanti al computer. www.thaigov.go.th/index-eng.htm	Columbia: la soluzione? ■ L'inchiesta sulla tragedia dello Shuttle Columbia si avvia alla conclusione. Un pezzo di materiale isolante proveniente da uno dei componenti della navetta era rimasto attaccato all'ala sinistra del Columbia ed è «la causa più probabile» dell'incidente. www.caib.us	Grande fratello d'Africa ■ Un gruppo di chiese dello Zambia ha chiesto che il programma Grande fratello Africa non venga più trasmesso. «Immorale, indecente e disonesto», così lo definiscono i religiosi. Lo Zambia è uno dei dieci paesi africani che trasmette il programma. www.bigbrotherafrica.com/	Elvis all'asta ■ Un dente, una ciocca di capelli e una copia del disco d'oro ricevuto per il brano <i>Love Me Tender</i> . Questi cimeli appartenenti al leggendario re del rock'n'roll sono stati messi ieri all'asta. Si parte da una base di centomila dollari. www.elvis.com
---	---	--	--

Guardian: Tony Blair è stanco. Forse dovrebbe farsi da parte

I risultati dell'indagine della Commissione affari esteri sui rapporti di intelligence che hanno spinto la Gran Bretagna alla guerra genera una catena di commenti, per lo più negativi, sull'operato del governo britannico. E anche il contrasto tra Alastair Campbell e la Bbc sembra alimentare le critiche verso Tony Blair e i suoi ministri. Scrive in proposito il **Financial Times**: «Non è la Bbc che deve scusarsi per aver dato voce alle accuse di un alto funzionario dei servizi segreti, secondo cui i dossier relativi alle armi di distruzione di massa sono stati deliberatamente manipolati dal governo. È Tony Blair, invece, che deve delle scuse al popolo britannico, per averlo trascinato in guerra per ragioni che si sono rivelate false». Secondo il **Guardian**, la rumorosa polemica con l'emittente televisiva è solo un tentativo di Campbell «di spostare l'attenzione dal fatto che la commissione gli attribuisce apertamente una responsabilità per quanto riguarda la stesura dei rapporti ingannevoli». Della stessa opinione è il

Daily Telegraph: «La tattica di Campbell di mettere in scena una prova di forza con la Bbc è davvero ingegnosa, ma non riesce a distrarre dal fatto che ciò che deve essere giudicato è solo l'operato dei ministri e dei funzionari del governo». Il **Daily Telegraph** dedica un editoriale e un commento alla richiesta delle dimissioni del direttore della comunicazione del governo: «La Commissione lascia ben pochi dubbi sul comportamento di Campbell in occasione delle discussioni prebelliche: quando ha pubblicato i dossier sull'Iraq ha esercitato un potere politico e dunque ora deve riconoscere la sua responsabilità e presentare le dimissioni». **The Times** critica il clima politico creato dai toni aggressivi di Campbell e della Bbc, ma soprattutto si interroga sulla grande perdita di credibilità di Tony Blair, che aveva costruito la sua immagine politica all'insegna dell'onestà e della moralità. Un sondaggio commissionato dal quotidiano mostra che «più del cinquanta per cento degli elettori ha perso la fiducia nel pre-

mier e non sarebbe più disposto a fidarsi di lui». Su **The Independent**, che nell'editoriale non commenta con particolare soddisfazione i risultati raggiunti dalla Commissione, prende la parola Robin Cook, che punta il dito contro l'esecutivo e solleva da ogni responsabilità i servizi segreti. Nel suo commento sul **Guardian**, invece, Hugo Young avanza l'ipotesi secondo cui «dopo sei anni di governo si conclude il naturale ciclo politico di un primo ministro. Sono pochissimi i premier che hanno superato questa durata e in tutti i casi la seconda parte del mandato è stata meno brillante della prima. Forse Blair ha semplicemente esaurito il suo compito e dovrebbe farsi da parte». Le uniche parole di incoraggiamento per Tony Blair arrivano dall'altra sponda dell'Atlantico, dove il **New York Times** elogia la sua integrità politica ed esorta il presidente Bush ad abbandonare il suo atteggiamento propagandistico e a prendere esempio dalla sincerità politica del primo ministro britannico.

STATI UNITI

Howard Dean ha già un posto nella storia

La campagna per le presidenziali statunitensi sembra avere già un vincitore: Howard Dean, uno dei candidati democratici alla Casa Bianca. In tre mesi Dean ha raccolto oltre 7,5 milioni di dollari attraverso internet. «Howard Dean – scrive il columnist del **Washington Post** E. Dionne – ha dato una virtuale strigliata ai democratici, che non smettono mai di lamentarsi per le difficoltà che incontrano nel raccogliere i fondi. L'incredibile successo da lui ottenuto nel riunire in così poco tempo un elevato numero di finanziatori ha qualcosa di rivoluzionario. Consente al Partito democratico di avere un'alternativa alla loro fissazione di raccogliere contributi elevati da persone ricche». «Durante le scorse campagne elettorali – prosegue il **Washington Post** – per raccogliere cento milioni di dollari bastava raggiungere poche persone, ma ricche. Cento persone che ti davano ognuno centomila dollari e in tempi brevi avevi dieci milioni di dollari. Ma ora Joe Trippi, l'uomo che ha coordinato la raccolta fondi per Dean, ha aperto una strada nuova». «Si possono avere cento milioni di dollari – spiega Trippi – se un milione di persone contribuisce con cento dollari a testa. Se i democratici non riescono a trovare un milione di persone disposte a rinunciare a qualche dollaro alla settimana, allora hanno problemi molto seri». «Dean – dichiara il columnist – ha sconvolto il mondo politico statunitense raccogliendo una cifra così elevata in soli tre mesi. Più di qualsiasi altro candidato del suo partito. Attraverso internet in un solo giorno ha raccolto ottocentomila dollari. L'80 per cento dei donatori ha dato meno di 260 dollari e tra questi il 60 per cento meno

di cento dollari». Secondo il **Washington Post** il meccanismo messo in moto da Dean sopravviverà a questa campagna elettorale: «Anche se dovesse perdere, Dean sarà considerato un innovatore». Anche il **Wall Street Journal** si occupa del Partito democratico e lo accusa di usare una tattica suicida schierandosi contro la guerra in Iraq: «Per la prima volta dagli anni Ottanta – dichiara il quotidiano finanziario – la politica estera potrebbe essere determinante nelle prossime elezioni presidenziali. I candidati democratici alla Casa Bianca hanno subito criticato la politica estera di Bush giudicandola "arrogante". La buona notizia è che dopo anni di assenza il partito di Harry Truman ha ricominciato a preoccuparsi della politica nazionale. La brutta notizia è che ha deciso di farlo con lo stesso spirito di George McGovern», il candidato democratico sconfitto duramente nelle presidenziali del 1972. In piena guerra del Vietnam, aveva chiesto all'America di tornare a occuparsi di casa propria. Un atteggiamento che, secondo il **Wall Street Journal**, per decenni ha condizionato la politica estera dei democratici. Il giornale sottolinea che le cose sono cambiate con la presidenza Clinton ma che adesso i candidati democratici – Joe Lieberman escluso – stanno facendo lo stesso errore. Non dimostrano di essere in grado di garantire la sicurezza nazionale: «I sondaggi effettuati dopo l'11 settembre dimostrano che tre americani su quattro si sentono più protetti dai repubblicani e che per la maggioranza la guerra in Iraq è giusta. Se i democratici decideranno di schierarsi contro una guerra popolare rischieranno di finire come McGovern: perse in 49 stati».

EUROPA

Le vedove nere colpiscono Mosca

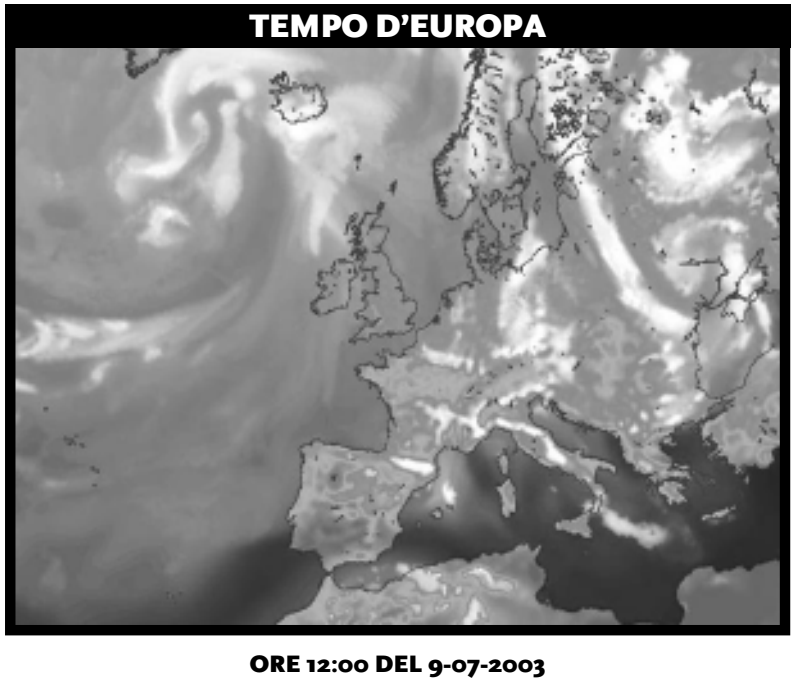
Il fallimento del referendum per riformare lo statuto speciale della Corsica è ancora al centro dei commenti dei principali quotidiani francesi. Nel suo editoriale **Le Figaro** sostiene che «è ingiusto accusare l'isola di aver preferito lo status quo al progresso. Il paese non vuole continuare a essere un laboratorio, quello che invece reclama è il ritorno a un diritto comune». Secondo Charles Lambruschini «il rifiuto del nuovo statuto esprime la nostalgia di uno stato che si fa ubbidire proprio perché si fa rispettare». Tuttavia il motivo principale della vittoria del "no" è «la volontà degli elettori di fermare i nazionalisti». Nonostante la sconfitta politica – conclude il quotidiano – la Francia «non deve abbandonare la Corsica ai suoi demoni, anche se una soluzione miracolosa non esiste perché la vera causa dei problemi dell'isola è di natura psicologica». **Libération** parla della «fine di un ciclo»: «Se si è voltata una pagina della storia della Corsica, si tratta senza dubbio di quella delle riforme». All'indomani del referendum può dirsi conclusa «una fase della politica avviata circa quindici anni fa dal socialista Pierre Joxe, che consisteva nel tentativo di integrare i nazionalisti nel gioco democratico». Benché questa non fosse la prima intenzione degli elettori chiamati a esprimersi su una questione tecnica, «la conseguenza del loro voto ha finito per rimettere in discussione questo processo».

Anche lo spagnolo **El País** affronta il «caso corso» e ammette che «il fallimento della consultazione non è una buona notizia per chi difende l'Europa delle regioni» e soprattutto è un duro colpo per il «progetto di decentralizzazione del primo ministro Raffarin». Il governo di Parigi è però in parte responsabile della sconfitta, perché «ha preferito organizzare un referendum intorno a un astruso quesito istituzionale invece di sottoporre ai cittadini uno statuto che definisse con chiarezza le rispettive competenze». Dello stesso parere il britan-

nico **The Independent**: «Il voto segna una battuta d'arresto per il governo Raffarin, che giudicava il referendum non solo un mezzo per contenere le tensioni separatiste, ma anche l'inizio di una nuova era di decentralizzazione». In assenza di misure di devolution, il pericolo è che nell'isola continui a esserci un tipo di violenza capillare e distruttiva.

La stampa russa commenta il doppio attentato suicida che sabato 5 luglio ha causato la morte di quattordici persone nella periferia di Mosca, mentre era in corso un festival di musica rock. Secondo il quotidiano **Vremja Novostiej** «è chiaro che i separatisti ceceni hanno puntato sui terroristi kamikaze come forza d'urto». Già in primavera i servizi speciali avevano dichiarato «che il capo degli indipendentisti ceceni Shamil Basaev, un estremista che gode di macabra reputazione, aveva organizzato una squadra speciale chiamata "le vedove nere"». La **Nezavisimaja Gazeta** sottolinea che «i tragici avvenimenti di Touchino – il luogo in cui sono avvenuti gli attentati – dimostrano che i colleghi di Basaev sono già arrivati a Mosca». I due giornali difendono l'operato delle forze dell'ordine anche se per la **Nezavisimaja Gazeta** «hanno reagito nel solito modo, cioè riconoscendo la loro totale impotenza».

Più critico invece il giudizio di **Moskovski Komsomolets**. Secondo il quotidiano moscovita «i soli responsabili degli attacchi suicidi sono il Cremlino e la cieca guerra che il presidente Vladimir Putin conduce in Cecenia, per nulla attenuata dal processo di "normalizzazione" elettorale». Inoltre il giornale non nasconde lo stupore per l'assenza di reazioni da parte delle autorità, della televisione e della popolazione: «Nel mezzo di un mare di sangue le autorità erano soddisfatte del loro lavoro, le tv non hanno modificato il palinsesto e la folla ha continuato a dimenarsi e a bere bibite mentre i medici raccoglievano frammenti umani».



RESTO DEL MONDO

L'Africa divisa segue il safari di Bush

Il viaggio in Africa del presidente statunitense George W. Bush suscita un ampio dibattito sulla stampa africana, in particolare nei paesi che Bush visiterà durante il suo viaggio, a cominciare dal Senegal, prima tappa del tour presidenziale.

Il **Sud Quotidien**, il giornale più diffuso in Senegal, dedica al viaggio di Bush un lungo dossier: «Il presidente americano è stato oggetto di molte freddure. Una di queste diceva che Bush non ha mai avuto un passaporto». Con una battuta il quotidiano senegalese illustra la visione di Bush, incentrata sulla politica interna, e il carattere protezionistico dell'economia americana. Ci si chiede quindi quali siano le motivazioni del suo viaggio: «Cosa riuscirà a fare Bush in cinque ore sul territorio senegalese, o meglio, in cinque giorni in Africa? Quali risultati vuole ottenere?». Per il quotidiano è normale che Bush, la cui priorità rimane la sicurezza e la lotta al terrorismo, rivolga il suo sguardo all'Africa, dopo il Medio Oriente. Tuttavia al termine del dossier, le sue domande rimangono senza una risposta precisa. Il **Wal Fadjri**, un altro quotidiano di Dakar, definisce la visita di Bush «imperiale» e critica aspramente la decisione del governo di imporre il coprifuoco per «garantire la sicurezza assoluta dell'uomo più potente del mondo».

Divisa la stampa sudafricana. Scrive **The Star**: «Il presidente Bush troverà milioni di persone che cercano qualcosa di più dei discorsi: soluzioni concrete e durature per l'epidemia di aids e un impe-

gno deciso e serio da parte degli Stati Uniti per mettere fine ai conflitti dell'Africa occidentale e della regione dei Grandi Laghi». Ottimista invece il quotidiano economico **Business Day**: «È ovvio che il presidente Bush arrivi in Africa con un atteggiamento dimesso. Il suo tono è stato conciliante nei giorni che hanno preceduto il viaggio e, durante la guerra in Iraq, ha avuto bisogno del sostegno di leader importanti come il presidente Mbeki. Gli Stati Uniti hanno bisogno che l'Africa, la sua gente e le sue risorse siano dalla loro parte». Entusiasta il **Pretoria News**: «La visita in Sudafrica è un segno della buona volontà degli Stati Uniti e del riconoscimento di Pretoria come una città che può svolgere un ruolo guida per tutto il continente. La visita presidenziale di Bush è un complimento per la nostra giovane democrazia che accettiamo di buon grado». Il **Rapport**, invece, critica i «continui mormorii antiamericani»: «Sono dettati dall'emozione e non dal giudizio obiettivo. Bisognerebbe infatti tenere conto di un semplice fatto. Un paese e un continente che hanno immenso bisogno di prosperità non possono permettersi di sbattere la porta in faccia alla nazione più ricca e più potente del mondo, venuto a chiedere come, quando e su che cosa vogliamo essere aiutati».

Totalmente differente il commento del quotidiano nigeriano **Daily Trust**: «Con la sua visita in

Nigeria il presidente Bush potrebbe dare l'impressione di avallare il risultato delle recenti elezioni». Secondo il quotidiano «i difensori della democrazia» non hanno risparmiato critiche al presidente dello Zimbabwe Mugabe per il clima in cui è stato riletto. Ora, la visita in Nigeria potrebbe dare legittimità alla contestata elezione di Olusegun Obasanjo: «La sua visita nel paese, in un momento come questo, era la cosa meno auspicabile da attendersi».

I giudizi più negativi vengono espressi da paesi che Bush ha deciso di non visitare. Dal Kenya, evitato per ragioni di sicurezza: «Questo dimostra – scrive il **Daily Nation** – che la guerra al terrorismo degli Usa è solo una tecnologica e alisonante falsità». E anche dal Burkina Faso: «Probabilmente – scrive il **Journal du Jeudi** – tutti quelli che si attendono un gesto per l'Africa rimarranno delusi. Il presidente Bush, infatti, viene nel nostro continente soprattutto per difendere gli interessi americani. In primo luogo quelli economici. Dopo l'11 settembre l'amministrazione Bush si è resa conto che "il mondo arabo", principale fornitore di petrolio degli Stati Uniti, poteva essere estremamente infiammabile e ostile. Tanto valeva allora diversificare le fonti di approvvigionamento. Così gli americani si sono interessati al petrolio africano, che è a buon mercato e facile da controllare».



Direttore responsabile
Nino Rizzo Nervo
Condirettore
Federico Orlando

Vicedirettori
Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041
Segreteria di redazione
segr:redazione@europaquotidiano.it

Amministratore **Adriano de Concini**
Diffusione e marketing **Stefano Cubeddu**
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità
A.MANZONI&C.
via Nervesa, 21 – 20139 Milano

Tel 02 5749 4801 – fax 02 5749 4953-55
www.manzoniadvertising.com

Distribuzione
SEDI 2003 Srl - via D.A.Azuni, 9 - Roma
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestampa
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
SATIM – Strada statale di Giovi, 137
20037 - Paderno Dugnano (MI)

Pagina in collaborazione con

Internazionale

SeBe Srl – via Carlo Pesenti 130 – 00156 Roma
STS SpA – Strada 5*, 35 (Zona Industriale) –
95030 Piano D'Arce (CT)
SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131
Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
versamento in c/c postale n. 39783097
A mezzo bonifico bancario
Banca dell'Umbria 1462 SpA
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505

Responsabile del trattamento dati legge
675/96 Nino Rizzo Nervo
EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via delle Vergini 18 - 00186 – Roma
ISSN 1722 – 2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà - La Margherita

IN UN VIAGGIO DA SOGNO,

3 notti TE LE REGALIAMO NOI*

SPT COMUNICAZIONE



*promozione valida fino al 31/10/03

SE HAI VISTO TUTTO, NON HAI VISTO NIENTE

**TOURISM
MALAYSIA**
www.malesia-turismo.com

malaysia
AIRLINES
www.malaysia-airlines.com

Comfort e magia di una delle migliori compagnie aeree del mondo.
Vivi il fascino della Malesia e scopri le entusiasmanti tariffe e tutte le connessioni per l'estremo oriente.
Per informazioni e prenotazioni rivolgetevi alla vostra agenzia di viaggi di fiducia.